

ANNA MARIA DURI

## PRESTATORI EBREI E CORNETANI NELLE RIFORMANZE DAL 1452 AL 1511

Come testimonia la *Margarita cornetana*, le prime attestazioni della presenza ebraica a Corneto si collocano sul finire del XIII secolo. Il primo documento, datato 24 aprile 1293, è la quietanza di 8 fiorini che Sabato Genaccay rilascia a Pietro camerario del comune, per un mutuo da lui concesso<sup>1</sup>. Tra il 1297 e il 1301 si ritrovano numerose quietanze e 23 prestatori hanno rapporti di affari con il comune. Il più presente negli atti è Benedetto di Salomone che ai rogiti interviene personalmente o tramite Zaccaria di Zaccaria, suo procuratore legale<sup>2</sup>.

I rapporti tra creditori e debitori non sempre sono facili, spesso i prestatori per riscuotere i loro crediti sono costretti a ricorrere alla giustizia. Tali rapporti degenerano quando nella casa di Benedetto, sita nel Castro Novo in contrada S. Clemente, avviene una rapina che si conclude con l'uccisione del figlio Salomone. Benedetto sporge denuncia contro il comune presso la curia del Campidoglio o la camera del capitano del Patrimonio. Chiede un forte indennizzo pecuniario e la condanna dei malfattori. Ottiene giustizia e successivamente, in data 11 gennaio 1305, ritira la denuncia inoltrata *sua temeraritate volens nocere communi et specialibus de Corneto*. Dichiara al podestà di Corneto di rinunciare al risarcimento dei danni subiti e paga di tasca sua le spese relative alla detenzione dei malviventi<sup>3</sup>. La spiegazione dell'incredibile ripensamento è implicita nel sostantivo *temeraritate* e nei verbi *volens nocere*, da vittima è diventato colpevole, tanto eccellenti sono i personaggi coinvolti.

Probabilmente il persistere sulle sue giuste rivendicazioni lo avrebbe esposto, insieme alla sua comunità, a ritorsioni peggiori del danno subito. Comunque nel 1311 abita ancora a Corneto<sup>4</sup>.

La presenza degli ebrei continua nei secoli XIV e nel XV. Lo testimoniano la bolla del 1397 di Bonifacio IX che li obbliga a contribuire con una tassa mensile di 8 fiorini alla difesa

---

<sup>1</sup> P. SUPINO, *La "Margarita Cornetana"*, Regesto dei documenti, Società Romana di Storia Patria, Roma (d'ora in poi Supino), docc. 134-135.

<sup>2</sup> SUPINO, docc. 158, 159, 289, 294, 306, 310, 394, 350.

<sup>3</sup> SUPINO, doc. 199.

<sup>4</sup> SUPINO, doc. 394.

contro la soldataglia di Bernardone de Serris, che infestava il territorio del cornetano<sup>5</sup>, e la licenza concessa nel 1449 da Niccolò V a Dattilo di Consiglio e a suo figlio Guglielmo per l'esercizio dell'arte medica<sup>6</sup>.

Sono tuttavia le *Riformanze* a fornirci la documentazione più ricca sulla presenza ebraica a Corneto nel periodo oggetto di questa ricerca. Nella seconda metà del XV secolo il comune versa in condizioni finanziarie precarie: mancano le risorse per i lavori di ordinaria manutenzione, come ad esempio la riparazione delle mura e del ponte sul Mignone, ma soprattutto manca il denaro per gli operatori agricoli, come apprendiamo dalla lettera del 1453 del vescovo Bartolomeo Vitelleschi che supplica il papa di inviare un prestatore ebreo, considerato il fatto che non si è potuto vendere il grano ed approssimandosi ormai il tempo del nuovo raccolto (doc. n. 1). I lavori dei campi richiedevano numerosissima manodopera e quindi la disponibilità di capitali consistenti. Il pontefice accoglie la richiesta e concede la licenza di condurre un prestatore ebreo, ponendo come condizione di conoscerne il nome, la famiglia di provenienza e che porti il segno che lo distingue dai cristiani (doc. n. 2).

Nel consiglio del 23 agosto 1453 il gonfaloniere rende nota la concessione della licenza papale, le trattative in corso con Salomone di Angelo da Montefiascone e invita i consiglieri ad esprimersi in merito alla questione. Mariano *Corsi* suggerisce che il negoziato sia concluso dagli ufficiali che lo hanno condotto. Il *doctor* Cristoforo propone che si stipolino i capitoli consueti e l'elezione di 3 cittadini per ogni terziere da affiancare ai precedenti negoziatori, dello stesso parere Bartolomeo di Giovanni *Jonni*. La proposta viene messa ai voti e approvata con 69 voti favorevoli e 9 i contrari (doc. n. 3).

Il 26 Agosto si stipulano i capitoli con Salomone<sup>7</sup>. Il tasso usurario è fissato a 2 bolognini per ciascun ducato d'oro per ciascun mese per i cittadini e 3 per i forestieri. Salomone è obbligato a prestare 800 ducati e più se potrà, a cominciare dallo stesso giorno della stipula, la durata è fissata in 15 anni<sup>8</sup>.

Salomone vuole che il nome dei suoi soci sia scritto dai notai pubblici ed avoca a sé il potere di concedere o togliere loro la licenza *fenerandi*, pretende il diritto di prestare su grano ed orzo, di importare o esportare merci senza pagare gabelle, esenzione da estendere anche ai clienti forestieri e pieno credito ai libri o bastardelli usati per annotare le operazioni finanziarie, come documenti pubblici.

---

<sup>5</sup> SUPINO, doc. 518.

<sup>6</sup> ASCT, *Fondo diplomatico*, 76.

<sup>7</sup> B. BLASI, *Presenze ebraiche a Corneto* in STAS 1989, pp. 157-186.

<sup>8</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 312, cc. 120r-124v.

Il comune dal canto suo si impegna a difendere la sua persona e quella dei suoi soci da chiunque recherà loro offesa sia laico o ecclesiastico, ad esentarli dalla guardia notturna e diurna e dalle operazioni militari, a rispettare le loro festività, ad impedire che siano oltraggiate le loro sepolture, a concedere alla bisogna l'acquisto di altro terreno, per ampliare i cimiteri, a garantire le loro preghiere nella sinagoga, a rifondere il denaro in caso di furto o di incendio dei pegni affidati in custodia, a risarcire il denaro se accetteranno pegni rubati, ignorandone la provenienza furtiva, a patto che giurino in *littere hebrayce*.

Potranno comperare case e terre, effettuare prestiti su qualunque pegno, eccetto che su arredi ecclesiastici. Saranno però obbligati i maschi a partire dall'età di 14 anni a portare il segno distintivo e le donne gli scralli alle orecchie. Avranno la libertà di circolare liberamente a Corneto, tranne il giovedì santo, quando si cominciano a legare le campane fino al sabato santo, quando si sciolgono e nella Pasqua Befania (doc. n. 4).

Il bisogno sempre più impellente di denaro induce il vescovo Bartolomeo Vitelleschi a inoltrare una nuova richiesta di licenza *fenerandi* al papa Nicolò V, che la concede con il breve datato 28 gennaio 1454. Il 12 marzo 1455 il gonfaloniere, i consoli e il capitano del popolo stipulano i capitoli con Abramo del fu Dattilo di Corneto. La durata è fissata in 20 anni. Le clausole sono le stesse di quelle pattuite con Salomone, di diverso non ci sono obblighi per le donne e c'è la possibilità di andare a scannare una bestia al macello per settimana senza pena né per i prestatori né per i *macellari* (doc. n. 5). Non abbiamo altre notizie fino al 1470, in quanto nelle *Riformanze* c'è un vuoto di ben 27 anni forse provocato dall'incendio del palazzo comunale del 1476.

Nel consiglio segreto del 12 luglio 1470 il gonfaloniere, prendendo atto del disagio e dei pericoli che corrono i cittadini per portare i loro pegni fuori Corneto, propone ai consiglieri di chiedere al papa la facoltà di concordare con qualche ebreo.

Nel dibattito *dominus* Angelo Vitelleschi suggerisce che le spese necessarie per l'invio di un oratore al papa siano pagate dagli ebrei desiderosi di mutuare *pecunias ad usuras*. A sua volta Battista Castelleschi consiglia di inviare ser Ludovico Cerrino dal cardinale Niceno<sup>9</sup>, perché si adoperi a far giungere a sua santità le lettere della comunità e di scrivere anche al cardinale Sipontino<sup>10</sup>, che curerà di rammentare al pontefice i desiderata dei cornetani (doc. n. 6).

---

<sup>9</sup> Cardinale Bessarione vescovo di Muscolo, vd. C. PINZI, *Storia della città di Viterbo* IV, p. 147.

<sup>10</sup> Nicola Perotti arcivescovo di Siponto, rettore del Patrimonio, nominato da Paolo II l'8 Dicembre 1464, incarico che gli sarà revocato il 23 aprile 1469 (PINZI, *op. cit.*, IV, p. 227).

Il 20 Luglio ser Ludovico Iacobi oratore designato parte per Roma, *post vesperos*, porta con sé tra gli altri documenti un breve del papa Nicolò V sulla concessione di licenza per un ebreo e la lettera scritta dagli amministratori cittadini datata 18 Luglio, nella quale si illustrano i fatti che hanno portato alla critica situazione (doc. n. 7).

I priori spiegano infatti che, essendosi tenuto in Corneto il Capitolo dei frati minori, *quadriennio iam elapso*, molti predicatori avevano terrorizzato i cornetani col timore dei peccati e la conseguente minaccia dei castighi divini e li avevano persuasi a non ricorrere al prestito ebraico e *quidam frater Iacobus* aveva tentato di istituire un Monte sia con denari pubblici che privati, vincolando i cittadini con un giuramento e denunciando i capitoli precedentemente stipulati, *ut in posterum non possent ebrei quomodolibet funerari et eorum capitula irritarentur*. Il tentativo era fallito, anche per l'allontanamento del frate da Corneto. I cittadini, passato l'entusiasmo iniziale e crollate le speranze suscitate dalle prediche dei seguaci del poverello di Assisi, si rendono conto della dura realtà. Per procurarsi il danaro essenziale alla vita quotidiana sono costretti ora a portare i loro pegni agli ebrei di Toscanella e Viterbo e, mentre dagli Ebrei compatrioti erano trattati umanamente, ora sono sottoposti a condizioni durissime. Neppure un giorno di ritardo è tollerato per il riscatto dei pegni con loro *maxima iactura*. Si chiede quindi con urgenza l'assoluzione dal giuramento e si preannuncia l'invio dell'oratore concittadino ser Ludovico de Leandris.

M. Polidori nelle cronache di Corneto data l'evento al 1446<sup>11</sup>. Studioso scrupoloso, attento conoscitore della storia cornetana, non fa riferimento al documento da cui trae la notizia, d'altro canto né le pergamene sciolte, né la *Margarita* suffragano la sua annotazione.

Tale data ha provocato errori a catena negli studiosi che hanno affrontato l'argomento. Il Guerri identifica fra Giacomo con Giacomo da Rieti, che effettivamente negli anni in questione operava in Corneto (nel 1445 era commissario delle *terziarie*, nel 1446 fu nominato provinciale) e rivendica a Corneto il primato dell'Istituzione del Monte nella provincia del Patrimonio<sup>12</sup>.

L.S. Mecocci a sua volta concorda nell'attribuire a Fra Giacomo da Rieti il merito di avere tentato di istituire il Monte, tuttavia ci fornisce una notizia di particolare interesse, cioè che contemporaneo ed omonimo c'è un altro fra Giacomo, ossia Giacomo da Corneto<sup>13</sup>. Le *Riformanze* nel riportare l'atto di assoluzione dal giuramento ci dicono il suo nome al secolo, fra Giacomo Vitelleschi, unico membro della potentissima famiglia, che tanto ha

---

<sup>11</sup> M. POLIDORI, *Croniche di Corneto*, a cura di Anna Rita Moschetti, Tarquinia 1977, p. 244.

<sup>12</sup> F. GUERRI, *L'origine del Monte di Pietà di Corneto*, ripr. anast. in «Bollettino S.T.A.S. n. 9 (1980)», pp. 95-106.

<sup>13</sup> L. S. MECOCCI, *I Francescani a Corneto*, in «Bollettino STAS n. 24 (1995)», p. 114.

inciso nella storia cittadina, a perseguire una politica antisemita, condizionato decisamente dall'appartenenza alla regola francescana.

Noi sappiamo che fra Giacomo si allontanò da Corneto perché fu nominato vicario provinciale e questo avvenne nel 1467<sup>14</sup>. Inoltre la data del 1466 è inserita nella successione delle istituzioni dei Monti di Pietà di Perugia del 1462 ad opera di fra Barnaba da Terni, di Orvieto del 1463, di Viterbo del 1472<sup>15</sup>.

Quindi non è Corneto, come sostiene il Guerri, la prima città in cui si parlò e si discusse dell'erezione di un monte, né fra Giacomo e colui al quale fra Barnaba da Terni “*deve cedere la priorità di aver propugnato dal pergamo la nobile idea*”<sup>16</sup>.

Abbiamo a Corneto un tentativo fallito con conseguenze durissime per la popolazione, come dimostrano gli eventi sopra esposti. La città dovrà attendere il 1514, come attesta il breve di Leone X e la bolla del 1579 con cui si approva l'erezione del monte e se ne confermano gli statuti<sup>17</sup>.

Nel consiglio segreto del 16 agosto 1740 Battista Castelleschi riferisce l'arrivo di una lettera di ser Ludovico sul prestito ebraico nella quale si suggerisce *quod fiat supplicatio*<sup>18</sup>. Si dovrà attendere il 21 aprile 1472<sup>19</sup>, quando il papa Sisto IV scioglierà i cornetani dal giuramento e concederà la licenza *fenerandi*, con un suo breve che sarà affisso sia sulle porte della cattedrale che su quelle del palazzo dei priori, il cui contenuto è letto dal vescovo Battista Vitelleschi nel pubblico e generale consiglio del 5 luglio 1472 (doc. n. 8).

Il consigliere Battista Castelleschi propone di affidare agli Ebrei l'incarico di ricondurre i molti pegni dei cittadini e l'elezione di 2 cittadini per terziere, che affianchino i signori priori nella stipula dei capitoli, alla sua proposta si associa maestro Simone fisico, che suggerisce di fissare il tasso di interesse a un bolognino o a 5 quatrini per ducato. La proposta è approvata con 74 voti favorevoli e 34 contrari. Nello stesso giorno si eleggono i seguenti cittadini deputati a trattare: Battista Castelleschi, Ser Lorenzo di ser Giovanni per il Poggio, *dominus* Sante Vitelleschi, Antoniangelo di Lorenzo per Valle, Germano Vitelleschi e Giacomo Mazzatosta per Castro Novo (doc. n. 9).

Il 18 Luglio si procede alla *cassatio contractus ebreorum de non prestando ad usuram per Consilium Sabatum et alios cum communitate tempore fra tris Iacobi Vitellensis*, non sono presenti all'atto i rappresentanti del terziere Valle (doc. n. 10).

---

<sup>14</sup> MECOCCHI, *op. cit.*, pag. 115.

<sup>15</sup> PINZI, *op. cit.*, pag. 245.

<sup>16</sup> F. GUERRI, *op. cit.*, pag. 218.

<sup>17</sup> ASCT, *Fondo diplomatico*, nn. 232 e 265.

<sup>18</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 313, c. 213r.

<sup>19</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 314, f. 106v.

Il 29 Luglio i signori priori e i cittadini eletti stipulano i capitoli con Sabato di maestro Salomone di Corneto, con Consiglio di maestro Dattilo e Abramo di Giacobbe di Corneto. La durata del contratto è stabilita in 20 anni, il tasso è fissato a un bolognino vecchio per ducato, ossia 72 bolognini per ducato, le clausole sono quelle consuete (doc. n. 11).

In settembre è il comune ad essere alle prese con un urgente bisogno di denaro: nel consiglio segreto convocato dai priori il 29 e allargato a sei cittadini Battista Castelleschi, per affrontare le spese relative alla visita del reverendissimo luogotenente del Rettore del Patrimonio, suggerisce di prendere in prestito i 16 ducati d'oro necessari da Abramo e di dargli in garanzia la gabella della carne. Il consiglio posto ai voti ottiene l'unanimità (doc. n. 12).

Il 1 ottobre gli amministratori cornetani obbligano ad Abramo la gabella della carne e incaricano Giovanni di Egidio Cobelli e Zaccaria di ser Antonio riscossori della stessa a versare di settimana in settimana, ogni venerdì il denaro fino all'estinzione del debito (doc. n. 13).

Nel consiglio segreto del 24 marzo 1474 all'ordine del giorno le proteste di numerosi cittadini che pur portando ai prestatori pegni *bonis et valentibus* non riescono ad ottenere il denaro e gli stessi ebrei, esortati a onorare i loro impegni, rispondono che non sono tenuti a concedere mutui oltre le loro possibilità. Ser Luciano Iacobi, intervenendo sull'argomento, suggerisce che è bene esortarli a mutuare, ma in caso non potessero o non volessero di rimandare la questione al prossimo consiglio generale (doc. n. 14).

Nel consiglio dell'8 maggio 1474 il gonfaloniere al 5° punto ritorna sul problema dei perfidi giudei che rifiutano di prestare ad usura, come attestano le lamentele di molti cittadini tra cui maestro Simone fisico. Si stabilisce di notificare ai prestatori che, entro 15 giorni, tutti coloro che lo richiederanno debbono ottenere il denaro sopra i pegni, altrimenti bisognerà cercare altri Ebrei che vogliono mutuare (doc. n. 15).

Il 21 luglio 1474 Giulio Vitelleschi è nominato oratore a Roma presso il papa, per trattare gli affari della città, gli si riconosce per le spese un ducato stretto al giorno e si ordina agli Ebrei di pagare l'onorario (doc. n. 16).

Nel consiglio speciale del 6 febbraio 1475 gli amministratori prendono definitivamente atto che gli ebrei cornetani non riescono a far fronte alle richieste di denaro dei cittadini, esaminano la richiesta di Abramo ebreo viterbese che vuole mutuare e stabiliscono che sia socio di Sabato.

Il consigliere Nicola di Pietro Centini propone di rimettere la questione di Abramo, che vuole dare a prestito con *capitulis uxitatis* al consiglio generale, per trovare una soluzione idonea. Il suo parere sottoposto a votazione ottiene l'unanimità (doc. n. 17).

Della questione di Abramo si torna a discutere nel consiglio segreto del 26 febbraio 1475 e il *doctor legum* Gabriele Cerrino consiglia di rimettere la decisione al consiglio generale, la votazione che segue vede tutti concordi (doc. n. 18). Vittuzio Vitelleschi consiglia di eleggere tre cittadini che indaghino sull'ebreo che vuole prestare alla comunità 50 ducati, per soddisfare maestro Stefano e di dargli la garanzia di cinque cittadini, anche ser Pantaleone si associa alla proposta che, messa ai voti, è accolta, nonostante 8 voti contrari (doc. n. 19). Il 6 marzo 1475 i priori concedono la *licentia fenerandi* ad Abramo Alevuccii ebreo di Viterbo e ai suoi figli Isaia e Servideo e a tutti gli altri figli, soci e fattori della sua famiglia tanto maschi che femmine che desiderano dimorare in Corneto con i patti stabiliti con gli altri ebrei cornetani, cioè Sabato, Consiglio, conservati nell'archivio pubblico di Corneto e redatti da ser Luciano Iacobi notaio del comune. Le parti giurano di rispettare gli accordi, Abramo in lettere ebraiche *more ebreorum*, i signori ufficiali sul Vangelo (doc. n. 20).

Di Abramo ebreo di Viterbo troviamo ancora una traccia nello stralcio di catasto del 1481, figura tra gli eredi di Beltotti con un lascito di 300 ducati<sup>20</sup>.

Gli anni che vanno dal 1475 al 1491 sono ancora più difficili dei precedenti per la comunità cornetana. Ricordiamo l'incendio del palazzo comunale nel 1476, la carestia nel 1477 che provoca l'allontanamento di tutti coloro che non sono adibiti al lavoro dei campi, quindi la grave pestilenza che nel 1478 colpisce la città con particolare violenza, depauperandola di abitanti, tanto che il papa con un suo breve concede privilegi per 15 anni a tutti coloro che verranno a stabilirsi in Corneto, infine la guerra, che oppone il papa al re di Napoli e ai Fiorentini, provocando stragi di armenti, devastazioni alle colture ed il bombardamento della torre del porto.

Della comunità ebraica si torna a parlare in data 14 agosto 1489, quando versa 4 fiorini corrispondenti a 33 bolognini per fiorino, per il palio della beata Vergine<sup>21</sup>, ma gli eventi sopraccennati, che sconvolgono Corneto, devono avere ripercussioni anche nel suo ambito, tanto che nel pubblico e generale consiglio dell'11 Dicembre 1490, gli ebrei ridotti ad *exiguum numerum* chiedono la riduzione dei contributi. Il consigliere Nardo Carlucii suggerisce di rimettere la questione al consiglio *sapientiorum*, mentre Antonioangelo e Guido Antonio Mazatosta invitano a demandare al consiglio segreto la responsabilità della

<sup>20</sup> ASCT, *Catasti*, n. 561, c. 259r.

<sup>21</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 316, f. 52v.

decisione. La loro mozione è approvata, nonostante 2 voti contrari. Nel consiglio segreto del 17 Gennaio 1491<sup>22</sup> troviamo reiterata la richiesta di riduzione dei contributi. Vittuzio Vitelleschi accetta l'istanza, dal momento che poche persone non possono sostenere ciò che facevano in molti e in base alla proposta fatta dal consigliere Zaccaria e accolta nonostante 3 voti contrari, si decide che paghino per quattro anni 28 carlini, trascorsi i quali si faranno nuovi accordi (doc. n. 21).

Nel 1493 il tema dominante dei consigli segreti o generali che si susseguono è trovare il modo per pagare il sussidio alla camera apostolica e il debito contratto con Aurelio Mezzopane. Mentre gli amministratori si affannano per cercare un rimedio, approdano al porto di Corneto 8 famiglie di ebrei ispanici, cacciati da quei cattolicissimi sovrani, dopo l'unificazione del regno. Chiedono asilo, offrono di mutuare 200 o 300 ducati al comune gratis e ai cittadini con un interesse di 3 quatrini per ducato (doc. n. 22).

Numerose le resistenze all'accoglienza motivate sia dal timore della peste già diffusa a Roma e Napoli sia dall'antisemitismo strisciante sempre pronto a riaffiorare in una parte della società cornetana. Nel consiglio segreto del 21 marzo Mariano Vitelleschi propone l'elezione di 4 cittadini per decidere *super facto ebreorum*. Interviene duro e deciso Aurelio Mezzopane. Considera la *feneratio destructio civitatis* e, sfruttando i timori dei concittadini, insinua l'idea che i nuovi venuti diffondono il contagio della peste.

Antonioangelo demanda la decisione ai cittadini eletti e ai priori che sottoporranno successivamente le loro decisioni al consiglio generale, convocato per il 24 Marzo (doc. n. 23). In questa sede Carlo del Campo esamina l'opportunità di far entrare 3 o 4 casate, con l'obbligo di prestare 200 ducati e di dimorare in Corneto per 3 anni consecutivi, ducati che non saranno restituiti se i prestatori violeranno i patti.

Il Mezzopane, arroccato sulle sue idee, consiglia di saldare i debiti con le entrate del macello e del mulino e ottiene l'appoggio di Iacobo Malvicini e Battista Villani che rincara la dose, proponendo l'espulsione dal territorio anche degli ebrei che sono venuti precedentemente. Antonioangelo, pur personalmente contrario, considerate però le esigenze dei cornetani *circa messes et alia cotidiana* sostiene l'ingresso, sottolineando comunque che l'ultima decisione spetta al pontefice. I priori mettono ai voti la proposta di Carlo del Campo che è respinta con 24 voti contro 20 contrari (doc. n. 24).

Il 25 Marzo Mariano Vitelleschi esorta i colleghi ad accogliere quattro o cinque casate di ebrei che mutuino al comune 100 ducati per pagare il sussidio, considerato che non esiste

---

<sup>22</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 316, cc. 52v, 174r-v, 175r.

una soluzione alternativa. La sua proposta è accettata con 10 voti a favore e 3 contrari (doc. n. 25).

Il 29 Marzo i signori priori affiancati dai cittadini eletti, con l'assenza di Paolo di Matteo loze decisamente ostile, stipulano i capitoli con gli 8 capofamiglia di ebrei spagnoli, che si impegnano a prestare al comune, a partire dalla data del 7 aprile, 150 ducati e a vivere a Corneto per 3 anni. In caso di loro inadempienza dovranno pagare una multa di 75 ducati. Gli ebrei giurano nelle mani di maestro Consiglio, evidentemente la persona più rappresentativa della comunità<sup>23</sup>.

Nel consiglio segreto dell'8 aprile Carlo del Campo rinnova la proposta di ingresso per 4 casate di ebrei e il rispetto dei capitoli stipulati, si vota immediatamente l'esito è favorevole (doc. n. 26).

Lo stesso giorno Mosè de Blanes è eletto procuratore di Iudas Azay, Ionton de Suporta ed Isac Rinoc nome che non figura negli atti precedenti, per gestire le questioni afferenti la cittadinanza (doc. n. 27).

Negli atti che seguono non si fa più menzione degli altri capofamiglia, forse sono partiti per altre destinazioni.

Mosè de Blanes il 17 aprile dona a Vittorio Mariani camerario del comune 30 ducati: motiva la donazione sia con i benefici ricevuti che con quelli che si augura di ricevere e di impegna, qualora sopraggiungesse il *vizio ingratitude*, a non esigerli più. Lo stesso giorno i signori priori concedono la cittadinanza e il diritto di recedere dai capitoli stipulati in precedenza a Mosè, Iudas, Isac che genuflessi proclamano fedeltà al comune, al papa e alla Chiesa (doc. n. 28).

Le trattative sul prestito proseguono e sono laboriose. Nel consiglio segreto del 19 aprile Antonioangelo ritorna sui 150 ducati promessi gratis et amore, ponendo l'ultimatum agli ebrei di mutuarli per *totum diem dominicum proximum futurum*, in caso contrario saranno espulsi. Il consiglio decide di delegarlo insieme a Giorgio Vitelleschi, Guidoantonio Mazzatosta e ser Vincenzo Crispo a proseguire i negoziati. (doc. n. 29).

Il 20 aprile Antoniangelo riferisce che la controparte esortata a rispettare gli accordi, ha richiesto per i cittadini il tasso di 5 quatrini per ducato. Aurelio Mezzopane non intende accertarne la variazione e rilancia la proposta di un bolognino per ducato. Vuole anche che i prestatori riportino in Corneto i pegni attualmente a Viterbo e che paghino di tasca loro l'oratore nominato dal comune, che andrà a Roma, per ottenere il permesso del pontefice. In caso di disaccordo auspica la restituzione dei 30 ducati e l'espulsione dalla

---

<sup>23</sup> A. ESPOSITO, *Ebrei Sefarditi a Corneto*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2004, pp. 281-286.

città, parere condiviso anche da altri consiglieri. Decisiva la mediazione di Vittuzio Vitelleschi che consiglia di farli rimanere alle condizioni pattuite e quando otterranno il benessere del pontefice svolgeranno la loro attività *secure*. Il buon senso prevale nei consiglieri e la sua mozione è approvata con 42 voti favorevoli e 14 contrari (doc. n. 30).

Nel consiglio segreto del 22 aprile Antonioangelo suggerisce l'utilizzo dei 30 ducati donati agli ebrei *super expensis fiendis domino gubernatoris*, Matteo loze e Pietro Lodi di usarne una parte per il palio (doc. n. 31).

Nel consiglio segreto del 2 maggio si eleggono Antonioangelo, Pietro Lodi, Antonio Farulfi, Giovanni Pietro (Mariani), Tommaso di Giovanni di Stefano, perché si occupino dei problemi inerenti la peste e possano espellere da Corneto tutti i sospetti<sup>24</sup>.

Il timore del contagio della terribile malattia, in un tempo in cui si ignoravano le reali cause che la provocavano, spingeva gli amministratori cittadini a porre rigorose restrizioni ai movimenti degli uomini e delle merci. Gli untori erano individuati in particolar modo tra i diversi e gli ebrei rischiavano di rientrare in questa categoria.

Il 3 maggio i priori e gli eletti del giorno precedente (con l'immissione di Paolo di Matteo loze di cui conosciamo la pregiudiziale antisemita, in sostituzione di Antonio Farulfi, stabiliscono all'unanimità, dopo matura riflessione, che quelle casate che sono *ad unum victum et sub uno tecto* restino in città e che si faccia su di loro *diligens investigatio*, mentre sui primi venuti demandano ai priori la decisione di espellerli in tutto o in parte. Comunque coloro che rimarranno in città dovranno portare un *bollactinum cum sigillo*, in modo che non facciano entrare con l'inganno altri ebrei e, se saranno trovati senza, la curia del podestà si incaricherà di multarli e cacciarli da Corneto e dal suo territorio. (doc. n. 32). Come si vede il problema dei clandestini è datato!

Nel consiglio segreto del 28 Luglio Vittuzio *super facto ebreorum* sostiene che bisogna provvedere, perché gli ebrei possano mutuare come è stato precedentemente deliberato e di inviare a Roma Giorgio Vitelleschi per l'approvazione dei capitoli (doc. n. 33).

Non abbiamo altre notizie fino al 1 agosto, quando il gonfaloniere sottopone ai suoi colleghi e agli otto dei nove cittadini eletti per la custodia della città la richiesta di asilo di ebrei, accampati fuori Corneto da molti giorni, che chiedono di essere accolti.

Interviene *magnificus vir* Vittuzio e raccomanda che siano ospitati nel palazzone di Santo Spirito vicino la chiesa di Santa Maria in Castello, con l'obbligo di non allontanarsi fino a quando non si prenderanno altre decisioni.

Si vota all'istante. La sua proposta è respinta.

---

<sup>24</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 317, c. 56v.

Alla ripresa della discussione Pietro Lodi si pronuncia per il loro allontanamento. *Dominus* Aurelio invece si dichiara d'accordo con Vittuzio, *hoc respectu rapine facte pridie* (doc. n. 34).

Nel consiglio segreto del 7 agosto si discute sull'arrivo a Corneto dell'uditore spirituale del vicelegato, per inquisire e procedere contro gli ebrei incarcerati, in contrasto con i privilegi della comunità. Vittuzio consiglia che l'uditore sia assistito dagli ufficiali del comune di Corneto e da uno dei notai secondo la forma degli statuti, per non pregiudicare i diritti e i privilegi. Si vota immediatamente: 11 i voti a favore, 4 i contrari. *Dominus* Aurelio d'accordo con Vittuzio vuole che agli interrogatori siano presenti due ufficiali, Pietro Lodi invece consiglia la presenza di tutti gli ufficiali. (doc. n. 35).

Il conflitto di competenze sulla giustizia continua. Nel consiglio segreto del 23 agosto si esaminano le richieste del podestà di recarsi a Roma, per il fatto degli ebrei incarcerati e di una fanciulla ebrea che vuole diventare cristiana e chiede l'elemosina. Su proposta di *dominus* Vittuzio si rimanda la decisione del permesso al podestà al consiglio generale, insistendo sempre sulla difesa dei diritti della comunità, e si decide di donare alla *puella* una vesta del valore di 2 ducati, consiglio accolto *nemine discrepante* (doc. n. 36).

Nel consiglio segreto del 24 agosto il gonfaloniere comunica che è pervenuto al podestà un breve del papa in cui gli si ordina di consegnare al latore dello stesso gli ebrei incarcerati, per condurli a Roma. Il cancelliere Ludovico ne dà lettura. *Dominus* Vittuzio, fatta salva l'obbedienza dovuta al pontefice, propone di nominare periti che consiglino l'atteggiamento che deve tenere la comunità se gli esperti dichiareranno che la cosa non è di competenza del papa gli si risponda, rammentandogli i privilegi goduti da Corneto e confermati dal papa medesimo. Ser Stefano *Mattotius* sostiene che spetta al consiglio decidere se consegnare o meno gli ebrei, dal momento che il breve non sembra essere *multum furiosum*, dato che non vi si dice se gli ebrei hanno commesso il fatto loro imputato e per ora non accertato, se sono o meno *culpabiles vel delinquentes*. Quindi è opportuno supplicare il papa di non derogare ai privilegi della città e inviargli il processo istruito dal podestà. La sua proposta ottiene 14 voti favorevoli. (doc. n. 37).

Nel consiglio segreto del 18 settembre il capitano dei cinquecento sottopone nuovamente all'attenzione dei consiglieri il caso della fanciulla ebrea convertita e la questione del pagamento di Giorgio Vitelleschi inviato a Roma come oratore, per ottenere la tolleranza papale sui capitoli *hebreorum*. Vittuzio come già asserito al momento della nomina, sostiene che il pagamento dell'onorario è di competenza degli ebrei. In caso di rifiuto non

potranno ulteriormente esercitare l'attività feneratizia e dovranno restituire i capitoli alla comunità.

Per quanto riguarda la fanciulla invita i priori a fare l'elemosina nel modo che riterranno più opportuno (doc. n. 38).

Nel consiglio del 15 novembre abbiamo la concessione della cittadinanza a Giovanni Antonio *Ispanus nuper cactus christianus* e a Caterina e Lorenza sue familiari, con l'estensione dei privilegi concessi alle famiglie già arrivate o che debbono ancora arrivare e l'impegno a fornirgli il grano e il denaro che è consuetudine offrire ai nuovi abitanti di Corneto (doc. n. 39).

Queste conversioni, a mio avviso, sono motivate dal desiderio degli spagnoli di uniformarsi alla maggioranza, dal timore di subire ulteriori persecuzioni e discriminazioni ed essere costretti a riprendere le peregrinazioni da un luogo all'altro. Probabilità non infondata dal momento che il 22 novembre si torna a discutere se espellere o meno gli ebrei *qui nuper venerunt*<sup>25</sup>.

Di conversioni si torna a parlare nel consiglio segreto del 26 Gennaio 1510.

Il gonfaloniere comunica la volontà di Angelo ebreo di convertirsi al cristianesimo ed invita i consiglieri ad elargirgli l'elemosina. Paolo Lelio, considerato che il presente consiglio ha la possibilità di donargli soltanto tre ducati, propone di demandare il caso al consiglio generale. Nell'eventualità che in questa sede non si deliberasse favorevolmente, la sua offerta rimarrà valida.

Nel consiglio segreto del 15 Febbraio il gonfaloniere suggerisce di donare a Biagio, nome cristiano di Angelo, una bottega sotto la loggia del palazzo del podestà, ottenendo il parere favorevole di Ludovico Lelio e del consiglio generale del 17 Febbraio. Nel consiglio segreto del 24 Febbraio, il podestà fa presente che il locale è di sua pertinenza, poiché gli è stato assegnato al momento dell'assunzione della sua carica. Il suo diritto al possesso del bene è sostenuto da Pietro di Antonioangelo (doc. n. 40).

L'argomento conversioni e relative elargizioni è oggetto di discussione nel consiglio segreto del 23 aprile 1511, dove si esamina la richiesta di elemosina da parte dei predicatori di S. Marco per le loro prediche protrattasi per 40 giorni.

Su suggerimento di Ser Vincenzo Crispi si decide l'elargizione di 5 ducati (doc. n. 41).

Nel consiglio generale del 24 aprile si parla dell'elemosina da dare a Venturello di Gabriele che vuole diventare cristiano e di Biagio, che per povertà veste gli stessi abiti cenciosi, già

---

<sup>25</sup> ASCT, *Reformartiones*, reg. 317, f. 118v.

indossati prima della adesione al cristianesimo, evidentemente la donazione non è andata ancora a buon fine.

Il consigliere Egidio Cerrino propone di eleggere due o tre cittadini che provvedano a fare l'elemosina a Venturello e Biagio, parere condiviso anche da ser Vincenzo Crispi, che suggerisce di concedere *in perpetuum* la piccola bottega, che si trova sotto le scale del palazzo del pretore a Venturello, in modo che ne possano beneficiare anche i suoi eredi. Insiste sul regalo delle vesti bianche, simbolo di purezza, per i due convertiti. Il suggerimento è accolto anche da Antonio *Farulfi* e unanimemente accettato (doc. n. 42).

Nel consiglio segreto del 25 aprile il gonfaloniere pone come primo punto all'ordine del giorno la richiesta di frate Aurelio di fare a Venturello, che sarà battezzato la prossima domenica, ossia il 27 aprile, l'elemosina, seguendo la consuetudine in uso per tutti coloro, che hanno abbracciato la religione cristiana.

Dopo una matura riflessione i consiglieri, tenendo presente la buona volontà e l'impegno di Venturello nell'aderire alla nuova fede e perché sia di esempio agli altri ebrei che abitano in Corneto, decidono di vestirlo con abiti e calzature bianche, a lode e gloria di Dio onnipotente, di Maria sempre Vergine e di tutti i santi e le sante. Tale beneficio sarà esteso anche a Biagio perché sia più evidente la potenza della religione cristiana e la confusione della legge ebraica e degli altri infedeli, *ad laudem et magnificentiam* della città e dello stesso padre predicatore. In tal modo frate Aurelio sarà incoraggiato a proseguire la sua opera, constatando tangibilmente la munificenza della municipalità.

Stabiliscono anche di dare maggiore solennità al battesimo e di celebrarlo alla presenza di una grande folla nell'interesse del convertito, rinviandolo alla domenica seguente, cioè il 4 maggio in occasione della festa di Santa Maria di Valverde in cui il concorso di folla è ancora maggiore, e di inviare a Viterbo qualcuno per l'acquisto del materiale indispensabile per i vestiti e le calzature, in conformità con la deliberazione del consiglio generale (doc. n. 43).

La festa della Madonna di Valverde celebrata due domeniche dopo Pasqua, richiamava gli abitanti dei paesi vicini, grazie all'indulgenza plenaria e alla remissione dei peccati concessa da Alessandro VI il 6 aprile 1494 a tutti coloro che si fossero confessati, e alla fiera che si svolgeva in concomitanza, con grandissima esposizione di merci e bestiame<sup>26</sup>.

Il percorso espositivo andava *dalla Madonna di Valverde fino al Palazzo del Magistrato, e dall'orologio sino al Salvatore. Et li bestiami stavano dalla Marta sino al Mare*". Particolarmente solenne la processione che si snodava lungo il percorso urbano della

---

<sup>26</sup> G. INSOLERA, *La festa con fiera di Valverde*, Tarquinia 1994.

fiera. Quell'anno Venturello e Biagio ne furono i protagonisti. Osservando il trattamento riservato ai convertiti, si notano la liberalità dei politici cornetani e l'importanza attribuita alle conversioni.

Alla fanciulla si delibera all'unanimità di donare una veste di notevole valore, ad Antonio Ispano si concede la cittadinanza, che comportava considerevoli benefici e privilegi, che nel 1512 lo porteranno tra i membri del consiglio generale<sup>27</sup>. A Biagio si concede un immobile come pure a Venturello e in questo secondo caso si gratifica il frate che ha portato avanti con successo la catechesi, pur di fronte ad un'ennesima grave crisi finanziaria. Il comune infatti non ha i soldi, per il palio che si deve correre in onore della Madonna di Valverde, tanto che il 25 aprile<sup>28</sup> il consigliere Antonio *Farulfi* mutua una parte del denaro occorrente, ricevendo come cauzione *crateras communis*, che rimarranno in suo possesso, fino a quando Antonello conduttore della gabella generale non gli salderà il debito.

Le mie indagini sulle riformanze si fermano a tale data, ma gli Ebrei continuano a rimanere in Corneto.

Nello statuto del 1545 al capitolo XCII del libro V si ribadiscono le disposizioni a loro relative<sup>29</sup>. Si nota una maggiore severità nelle norme che regolano la vita quotidiana. L'obbligo del segno distintivo è esteso ad entrambi i sessi, l'età è abbassata a 10 anni e rispetto al divieto tassativo di uscire in occasione delle festività pasquali, i medici continuano ad essere esentati, anche se devono ottenere il permesso dai Priori. Nel capitolo LXV si stabilisce la pena di 4 carlini per i macellai che terranno nel macello o venderanno la carne scannata per i giudei, che potrà essere venduta alle porte di Corneto, informando i consumatori della provenienza<sup>30</sup>.

Dai documenti esaminati si deduce che gli ebrei cornetani sono nella quasi totalità prestatori, soltanto due esponenti sono noti per esercitare attività diverse: precisamente Abramo è orefice e Bonaventura *bastarius*<sup>31</sup>. Particolare importanza rivestono i medici, la cui competenza e professionalità è apprezzata in loco, come del resto in tutto il Patrimonio.

---

<sup>27</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 231, c. 207r.

<sup>28</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 321, f. 82r.

<sup>29</sup> M. RUSPANTINI, *Gli Statuti di Corneto del 1545*, Tarquinia 1982, p. 487.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 472.

<sup>31</sup> ASCT, *Speculum* 15-587 (aa. 1487-1493), f. 186r.

Di 3 di essi conosciamo i nomi vale a dire Dattilo, Guglielmo e Consiglio, di quest'ultimo abbiamo infatti una licenza *medendi* inviata alle autorità comunali dal protonotario Tommaso de Veteranis in data 17 febbraio 1475<sup>32</sup>.

In ogni caso non sono stati gli unici, dal momento che nello statuto del 1545 si parla dei privilegi e delle esenzioni di cui beneficiano. È opportuno precisare che il Consiglio non si limita ad esercitare esclusivamente l'arte di Ippocrate, ma pratica anche il prestito.

Consiglio *ebreus cornetanus* figlio di Dattilo è la figura più nota della comunità nella seconda metà del XV secolo. Il suo nome compare la prima volta nel 1470<sup>33</sup>. È imprigionato, anche se per breve tempo, dal podestà, in quanto rifiuta di consegnare al depositario del comune 25 ducati, affidatigli per la fabbrica dei mulini, lo ritroviamo poi nel 1472, in occasione della stipula dei capitoli. Dallo speculo risulta che commercia grano<sup>34</sup> ed è il depositario della somma versata da Nicolò merciaro nella causa che nel 1475 lo oppone a Mosca e Dattilo<sup>35</sup>. Possiede due case nella contrada di S. Pancrazio, delle quali una adibita a Sinagoga, un terreno in contrada *gripte medi presbiteri* con 25 piante di olivo giovani del valore di 30 ducati, un altro terreno sempre coltivato ad olivi nel vallone di S. Marco del valore di 50 ducati ed anche 4 vacche, come si legge nell'imposizione della dativa *animalium*<sup>36</sup>.

Nelle sue mani gli ebrei ispanici giurano di rispettare gli accordi fatti con la comunità cornetana. Nell'archivio di stato di Viterbo, nei protocolli del notaio Cappelleschi alla data del 14 aprile 1497 c'è l'obbligazione di Sebastiano Antonio ser Giovanni di Civita Castellana, tutore degli eredi di Ruggero de Mirandola, che si impegna a saldargli una parcella di 8 ducati, per le cure da lui prestate a Ruggero, purtroppo con esito negativo in *camera infirmorum*.

È spontaneo chiedersi se prestava la sua opera in un pubblico ospedale, oppure nella sua casa, poiché la *scola* fungeva anche da albergo.

Dei tre terzi in cui era diviso l'abitato di Corneto, Poggio, Valle e Castronovo gli Ebrei eleggono a loro residenza gli ultimi due.

Il primo in cui si stabiliscono è quello di Castro Nuovo, zona di nuova espansione a sud delle mura del Corso. Nella contrada di San Clemente è ubicata la casa di Benedetto di Salomone. La contrada è a fianco della chiesa di S. Giovanni Gerosolimitano. Il terziere continua ad essere abitato dalla comunità nel corso dei secoli. In casa di Antonia

---

<sup>32</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315 c. 132r.

<sup>33</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 313 cc. 36r-v.

<sup>34</sup> ASCT, *Speculum* 15-587 (aa. 1487-1493), ff. 153r, 163r, 169r.

<sup>35</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315, c. 373v.

<sup>36</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 314, f. 327v.

Bannunzia nel 1493 avviene la nomina a procuratore di Mosè de Blanes. Alla carta 117r del catasto del 1502-1513 n. 560 si legge che c'era anche una *scola ebreorum propes res Iacobi Viperei*. La sinagoga si può localizzare nell'area attualmente occupata dagli edifici molto tardi della Caserma dei carabinieri, che conserva al suo interno un grande spazio libero e i palazzi Vipereschi, in parte sui sedili occupati al presente dall'edificio del Consorzio di Bonifica della Maremma Etrusca ai numeri 11-13 di via Garibaldi e da quello dell'Università Agraria già sede del carcere ecclesiastico, costruito sull'antico palazzo dei Vipereschi, che lateralmente si allungava su via dell'ergastolo del quale si conservano sul lato cornici marcapiano e un finestrone cinquecentesco con l'emblema della famiglia e l'iscrizione *Viperensem Vipe*<sup>37</sup>. Sempre in Castro Novo nelle contrade *Corniglio, Carcarelle, Vallonis Sancti Marci* avevano i beni Oziele e maestro Consiglio<sup>38</sup>. Altro quartiere abitato dagli ebrei è quello di Valle e particolarmente la contrada di S. Pancrazio, cuore pulsante della vita civica. Da un frammento di un antico catasto, aggiunto in sede di rilegatura al catasto del 1536 n°561, datato 1481 in base alla data riportata alla carta 241, sappiamo che qui avevano le abitazioni Consiglio, Gabriele, Abramo, gli eredi di Abramuccio e gli eredi di Sabato. Di tutte queste abitazioni conosciamo il valore catastale<sup>39</sup>.

Pure nella contrada di Santa Maria e Margherita c'erano proprietà di ebrei, qui aveva la sua casa Perna, e qui avevano le loro proprietà fondiari Oziele, Angelo ed Elia<sup>40</sup>.

Da quanto si evince dai catasti a Corneto gli ebrei possedevano terreni coltivati a vigneti ed oliveti.

In questa contrada sempre il catasto n° 561 alla c. 87v registra l'acquisto di un orto del valore di 20 ducati da adibire a cimitero, ubicato *prope porticciola*. Con questo termine a Corneto si intende una piccola porta nel tratto delle mura urbane tra la porta della Valle, attuale Barriera S. Giusto e la torre quattrocentesca di Matilde, ora murata e coperta da uno sperone di rinforzo<sup>41</sup>.

Quando si stipulavano i capitoli tra le concessioni che il comune effettuava c'era sempre l'impegno a fornire la terra per seppellire i morti e la possibilità di ampliare lo spazio concesso in relazione alle necessità, in questo caso si è verificata tale eventualità. Nel

---

<sup>37</sup> GIANNINO TIZIANI, *Famiglie e stemmi cornetani dalla schedatura dei beni artistici di Tarquinia*, Bollettino STAS 1985, nr. 14, pagg. 179-183.

<sup>38</sup> ASCT, *Catasti*, c. 116r.

<sup>39</sup> ASCT, *Catasti*, cc. 238r, 243r, 255r.

<sup>40</sup> ASCT, *Catasti*, c. 87r.

<sup>41</sup> G. TIZIANI, *Le fortificazioni di Tarquinia medioevale (Corneto)*, Tarquinia, 1985, pag. 21.

catasto del 1566 c. 90v il cimitero degli ebrei, *confina verso mare Sancto Marco e verso Corneto la strada pubblica* in località Fontana delle rose.

Molto articolati i rapporti tra le due comunità. Non mancano episodi di antisemitismo che raggiungono l'acme nel tentativo di istituire il Monte nel 1466, portato avanti con decisione dai francescani con l'appoggio entusiasta della popolazione facilmente influenzabile, e nell'approdo in porto della nave dei profughi spagnoli, trattati da untori da una parte dei pubblici amministratori. Si tratta indubbiamente di una ristretta minoranza, interprete di pregiudizi banali. A sua parziale discolpa si può addurre il reale terrore per la "morte nera", che periodicamente colpiva le città. Meno giustificabile l'uso disinvolto dell'appellativo *perfidii giudei* che troviamo sia nello *speculum* in occasione del versamento dei tributi annuali per le festività<sup>42</sup>, sia nelle *Riformanze* di fronte all'impossibilità dei prestatori di accondiscendere alle richieste di denaro avanzate dai clienti<sup>43</sup>. Altrettanto discutibili sono le posizioni ostili influenzate dal credo religioso assunte nell'ambito dei consigli segreti o generali nei riguardi di membri della comunità ebraica coinvolti in atti di quella che ai nostri giorni definiamo microcriminalità.

Indicativo il caso di Abramo e Ventura condannati rispettivamente a 32 e 50 libbre di denari paparini per rissa, della loro supplica si parla nel consiglio segreto del 23 marzo 1474<sup>44</sup>. Il consigliere Gaspare *Tome* sostiene che è giusto concedere loro la grazia, come si è soliti fare con gli altri condannati, ma Antonioangelo gli replica che è disonesto equipararli ai cristiani, pertanto messa ai voti la proposta è respinta con 8 voti contrari. Il 29 marzo<sup>45</sup>, di fronte alla nuova richiesta di grazia il consigliere Michelangelo *Laurentii* infastidito afferma che è ingiusto leggerla *totiens* in consilio, dal momento che tale organismo non ha la giurisdizione, per decidere in merito. Ugualmente messa ai voti la supplica consegue lo stesso risultato negativo. Identica situazione si riproduce nel consiglio del 12 gennaio 1475, maestro Consiglio e Domenico Solveti coinvolti in una rissa chiedono la grazia<sup>46</sup>. Le loro istanze immediatamente sottoposte a votazione vedono l'assoluzione di Domenico Solveti pagata la quarta parte, ma non quella di Consilio. Del suo caso si ritorna a discutere nel consiglio segreto del 26 febbraio<sup>47</sup>, dove la proposta del consigliere Mariano di Giacomo *Irardi* che propende per la remissione della condanna, *soluta meditate*, è respinta.

---

<sup>42</sup> ASCT, *Speculum* 15-87, c. 185v.

<sup>43</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315, c. 45r.

<sup>44</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315, f. 22r.

<sup>45</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315, f. 22r.

<sup>46</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315, cc. 124v, 134r-v.

<sup>47</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315, ff. 134v, 135r.

Dalle Riformanze si deduce che generalmente pagata la quarta parte o la metà i condannati alle pene pecuniarie vedevano condonata la pena. I casi evidenziati dimostrano che l'appartenenza religiosa costituiva una discriminazione.

Diversamente, quando i fatti delittuosi sono di competenza della giustizia ordinaria i giudizi sono equi, come si può vedere nella sentenza del 1° agosto 1454 in cui Fabrizio di Tagliacozzo ordina ai signori priori di ridurre la pena pecuniaria comminata ad Abramo figlio di Daniele *non obstantibus statutis* della città<sup>48</sup> e nella causa che oppone Mosca e suo fratello Dattilo a Nicolò merciaro con udienze che si susseguono dal 19 dicembre 1474 all'ultimo giorno di agosto 1475<sup>49</sup>. La produzione dei loro libelli e il riferimento ai *capitula feneratoria* stipulati con la comunità fa pendere la bilancia della giustizia in loro favore.

Riscontri di archivio confermano tuttavia che la maggioranza degli amministratori ha invece un atteggiamento responsabile. È consapevole della necessità di accogliere gli ebrei con i loro banchi, indispensabili per lo sviluppo dell'economia cornetana, è rispettosa della loro diversità e mira all'integrazione, linea di condotta che trova la sua massima espressione nei Vitelleschi: i veri detentori del potere a Corneto.

---

<sup>48</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 312, c. 234v.

<sup>49</sup> ASCT, *Reformationes*, reg. 315, ff. 367r-v, 368r, 372v, 373r-v, 374r.

## APPENDICE DOCUMENTARIA

### DOCUMENTO 1

*Reformationes*, reg. 312, c. 92v.

<sup>1</sup>Reverendissime domine etcetera. Cum cives nostri nunc una, nunc altera ex causa ipsorum frumenta, ut dominatio vestri bene novit, vendere nequiverint et aliunde pecuniarum acquirendarum modum non habeant, in futura estate nisi provideatur eorum messes in perditum ire vel profecturas ex omnimodo existimant. Nos huic indemnitati providere cupientes ad vestram dominationem sine qua nec volumus fundamentum aliquod licere, pro huismodi necessitate scribendum duximus tandem dominationem rogantes, ut alicuius ebrei ad prestandum sive fenerandum venienti licentiam a Summo nostro pontifice vestra opera, si tamen dominazioni vestre videtur, ottenere valeamus. Quod si sic fieri videbitur idque inde summo pontifice placuerit vos rogamus, ut quam primum proximitate temporis iam instante certiores reddere dignemini, ut facilius pro nostris necessitatibus possimus modum salubriorem in tempore adhiberi, etc.

### DOCUMENTO 2

*Ibid.*, c. 105r.

Nicolaus papa V

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Quamplurium fidedignorum relatibus presertim venerabilis fratris nostris Bartholomei de Vitellensibus Episcopi vestry pro nobis instantissime ac humiliter supplicantis accepimus incredibilem quondam necessitatem vestram, tam in communi, quam in particulari temporibus messium ac bladorum annuatim ibidem incumbentem, ut nisi de pecuniis alienis etiam sub fenore habitis provideatur, gravia damna et intollerabiles admodum iacture proculdubio subsequuntur. Huiusmodi igitur necessitate salubriter occurrere disponemus vobis conducendi Judeum unum cum eius familia vel sine ex quoius et unde habilis atque commodius haberi potuerit, causa et occasione mutuandi et concedendi pecuniam ad fenus et sub fenore civibus ac incolis vestris atque aliis habere volentibus cum promissionibus, pactis, modis, conventionibus et securatibus opportunis libere ac impune licentiam auctoritatem apostolicam concedimus per partes quam ab omnibus et singulis nostris et ecclesie Romane

---

#### NOTE

<sup>1</sup> *In margine sinistro* littere misse episcopo cornetano.

officialibus presentibus et futuris cuiuscumque status et gradus et preheminentia exiterint mandamus observari. Non obstantibus iuribus constitutionibus apostolicis statutes quoque vestris etiam auctoritate apostolica confirmatis et aliis in contrarium facientibus quibuscumque quibus, quo ad premissa spetialiter derogamus, etiam si talia essent de quibus hic deberet fieri mentio specialis et quorum tenore presentibus<sup>2</sup> de verbo ad verbum essent inserendi. Volumus autem quod dictus Judeus cuius nomen hic haberi volumus pro espresso et qui de familia sua fuerint, signum quo a christianis separentur evidenter deferant et alia faciant que de iure communi tenentur ac debent. Datum Rome apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die. viii. Junii MCCCLIII pontificatus nostri, anno septimo.

<sup>3</sup>Dilectis filiis officialibus consilio et communi civitatis nostre Corneti

### DOCUMENTO 3

*Ibid.*, cc. 117r-v, 118r-v.

Die .xxiii. mense augusti

<sup>4</sup>Convocato, congregato et cohadunato consilio generali et speciali communis et populi civitatis Corneti, ad sonum campane vocemque preconis eiusdem, in sala magni palatii residentie domini potestatis, ut moris est, in quo quidem consilio dominus Confalonarius, premissa invocatione, fecit infrascriptas propositas. //

Et primo preposuit quod dicta communitas obtinuit a sanctissimo domino nostro papa propterea quodam breve cum auctoritate licentiaque conducere poterat Judeum unum ad fenerandum sub usuries pecunias et concedendum ad fenus et sub fenore civibus et incolis nostris atque aliis habere volentibus, cum promissionibus, pactis, modis et conventionibus et securitatis opportunis, prout in ecclesiasticum breve dicitur latius contineri. Et etiam quondam litteram Reverendissimi in Cristo patri et domini V de Albergatis patrimonii gubernatoris quarum tenores sequuntur prout infra. Habuerintque ipsi domini colloquio et tractatu cum quodam ebreo vocato Salamone Angeli de Montefiascone super mutuo antedicto, qui intendit in ac civitate et pecunias suas muare ad fenus, ad certum tempus et sub certis capitulis pactis et conventionibus pro cuius conductione necessaria sit auctoritas huius presentis consilii atque deliberatio secundum tenore eiusdem brevis, ideo super his placeat providere. //

<sup>2</sup> *Seguito da essent in*, cancellato con un tratto di penna.

<sup>3</sup> *In margine sinistro* a tergo.

<sup>4</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>5</sup>Eximius doctor dominus Christoforus, unus ex consiliariis, in dicto consilio existens, animo consulendi super dictis propositis, surgens pedens et adcedens locum arengandi, premissa debita invocatione, dixit confortando et approbando ac laudando quod bonum est, quod conducatur ebreus in prima proposita contentus et declaratus ad fenerandum, considerata necessitate civium et eidem concedatur omnia capitula consueta aliis facere, secundum quod determinabitur per illis civibus eligendis in presenti consilio.

<sup>6</sup>Marianus Corsi, alter in eodem consilio existens, animo arengandi super propositis factis et enarratis per dominum confalonarium, ut supra, adcedens ad dictum locum, dixit et primo super prima, quod conducatur dictus ebreus ad fenerandum et pro celeriori expeditione consuluit et dixit, quod domini officiales, qui platicaverunt et colloquium habuerunt cum eodem, habent plenam potestatem et facultatem concludendi et capitulandi, prout eis videbitur. //

<sup>7</sup>Bartholomeus Johannis Joni, alter consiliarius in eodem consilio existens, animo consulendi super dictis propositis, ut supra, facta premissa invocatione, dixit quod domini officiales habeant auctoritate concludendi cum dicto ebreo, qui vult venire et se conducete cum communitate ad fenerandum omnibus sub fenore habere volentibus. Et super aliis propositis dixit, quod presenti consilio eligantur tres pro quolibet terzerio, qui habeant auctoritatem faciendi et deliberandi et exequendi, prout presene habet consilium.

<sup>8</sup>Placuit dominis officialibus ponere ad partitum consilium redditum per Bartholomeum Joni, quo ad conductionem ebrei et confirmatione capitulorum praticatorum cum Salamone ebreo.

Super aliis propositis factis, quo ad electionem novem civium scilicet consilium redditum per dominum Christoforum et Bartholomeum predictum. Et distributis fabis inter consiliarios per famulos dominorum et posito partito, quod quicumque vult et affirmat consilium redditum per dictum Bartholomeum cum consilio dicti Mariani ut supra et similiter eligantur super aliis tres pro quolibet terzerio mictant in bosula alba del sic fabam. Et quicumque affectaret contrarium mictat et ponat in bosula nigra del non similiter fabam. Et recollecto partito et demum in eodem consilio, numeratis fabis repertis, fuerunt in bosula alba del sic fabe LXII, non obstantibus novem fabis repertis in bosula nigra del non. Et sic fuit obtentum et deliberatum, prout supra consuluit Bartholomeus predictus ac etiam reformatum et in eodem consilio electi fuerunt infrascripti:

---

<sup>5</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.

<sup>6</sup> *In margine sinistro* dictum alterius consultoris.

<sup>7</sup> *In margine sinistro* dictum alterius consultoris.

<sup>8</sup> *In margine sinistro* dictum alterius consultoris.

<sup>9</sup> Pro terzerio Podii	Vallis	Castrinovi
Ser Iohannes Angeli	Dominus Sanctes	Stefanus Laurentii
Petrus Blaxii	Dominus Christoforus	Bartholomeus Ioni
Ciottus Angeli	Iohannes Agabitus	Antonius Surzai

#### DOCUMENTO 4

*Ibid.*, cc. 119v, 120r-v, 122r-v, 123r-v, 124r-v.

In nomine domini amen. Anno domini a nativitate eiusdem MCCCCLIII, indictione prima, tempore Sanctissimi in Christo patris et domini nostril Nicolai, divina provvidentia, pape quinti, mensis augusti die xxvi. In presentia mey Fatii notarii et vicecancellarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum Magnifici domini dominus Egidius Cerinus legum doctor confalonarius, ser Pantaleonus Paltoni et Angelus Antonimi Bartholomei Turzii consules et Batista Villani capitaneus quingentorum communis et populi civitatis Corneti, auctoritate arbitrio et potestate eis commissa et attributa a Sanctissimo domino nostro papa per eius breve, auctoritate eisdem data generali et specialis consilii, ut plene constat in libro Reformationis dicti communis, manu mey vicecancellarii antedicti, conducendi Iudeum unum cum eius famiglia vel sine ex quocumque loco, ut habilis habere poterit, causa et occasione mutuandi et concedendi pecunias ad fenus et sub fenore, prout in eodem breve et licentia data latius continetur. Cuiusquidem brevis tenor sequitur et est talis, videlicet a tergo.

Dilectis filiis, officialibus, consilio et commune civitatis nostre Corneti.

Nicolaus papa V Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem quamplurium fidedignorum relatibus presertim venerabilis fratris nostril Bartholomei de Vitellensibus episcopi vestri pro vobis instantissime ac humiliter supplicantis accepimus incredibilem quondam necessitatem vestram, tam in communi quam in particularibus temporibus messium et bladorum, annuatim ibidem incumbentem, ut nisi de pecuniis alienis etiam sub fenore habitis provideatur, gravia damna et intollerabilis admodum iactura proculdubio subsequuntur. Huiusmodi igitur necessitati vestre salubriter occurrere disponemus vobis conducendi Iudeum unum et cum eius familia vel sine ex quous loco et unde habilis ac melius habere potuerit, causa occasione mutuandi et concedendi ad fenus et sub fenore civium et incolis vestries atque aliis habere volentibus cum promissionibus, pactis, conventionibus et securatibus opportune libere et impune licentiam auctoritate apostolicam concedimus, per partes quam ab omnibus et singulis nostris et Ecclesie

<sup>9</sup> *In margine sinistro* Reformatio.

Romane officialibus presentibus et futuris cuiuscumque status, gradus et preminentie extiterint, mandamus observare. Non obstantibus iuribus constitutionis apostolicis statutes quoque vestris, etiam auctoritate apostolica confirmatis et aliis contrarium facentibus quibuscumque quibus, quo ad premissa speciali derogamus, etiam si talia essent, hic deberet fieri mention specialis, quorum tenoris presentibus de verbo ad verbum esset inserendum. Volumus autem quod dictus Iudeus eius nomen hic habere volumus pro espresso et qui de familia fuerit, signum quo ad Christianis separentur evidenter deferat, talia faciant que de jure commune tenentur et debeat. Datum Rome apud Sanctum Petrum, sub anulo piscatoris, die viii iunii pontificatus nostri anno VII Petrus Lunensis. //

pro bono universali dictos domino et personas eiusdem, auctoritate ab apostolica sede concessa et a dicto consilio, devenerunt ipsi domini officiales nomine dicti communis ex parte una, et Salamo Angeli de Monteflascone ebreus ex parte altera, ad infrascripta capitula, prout in presenti in strumento particolari et distinte vulgariter continetur; ac etiam contemplatione et exortatione Reverendissimi in Cristo patris et domini, domini Vianesii de Albergatis de Bonomia province patrimonii rectoris singularissime domini nostri, nobis facte per suas litteras, quorum tenorem ad cautelam dicti Salamonis, inferius describimus.

Et primo lu decto Salamone domanda et stipula per sé et sua famiglia, suoi garzoni et factori tucti et singuli capituli infrascripti, che possano et vogliano prestare sopra pegni, che alloro saranno portati ad impegnare, ad rascione di bolognini dui per ciasche ducato d'oro per ciasche mese alli ciptadini, et alli forestieri ad rascione di bolognini tre per ducato d'oro per ciasche mese, et da uno ducato in già denaro uno per bolognino, cioè per ciasche mese, intendendosi di per mese et mese per di, non ostante lege canonica et civile di Corneto et constitutione del patrimonio. Con questo inteso che se nesciuno errore o abaglio ci fusse che sia tenuto lu decto Salamone ad satisfatione del doppio dell'abbaglio tollendo più ch'el debito senza altra pena di corte.

Item che lu decto Salamone famiglia garzoni et factori possano et ad essi et ciaschuno dessi sia lecito et quanto fusse de lor voluntà et non più ultra prestare sopra li pegni delli ceptadini di Corneto et abitatori dessa ceptà. Et che ad esso Salamone et ad suoi factori et garzoni debiano osservare tucti pacti et conventioni da farsi alloro et se prestassero supra alcuna possessione che omne pacto et conventione che facesse vaglia et tenga, senza alcuna exceptione di rascione o vero de facto, al senno del savio dessi prestatori.

Item che possano et alloro sia lecito di prestare grano et orzo a qualunque persona la domandasse, et che del decto grano et orzo per essi giudei et ciascuno di loro possano et degano recavare et addomandare la terza parte più, cioè sieno tenuti et obligati rendere et

respondere la terza parte più in nella estate tunc proxima da venire et secondo li pacti et conventioni se faranno infra essi.

Item che de omne in strumento et scriptura publica overo privata che facessero et facessero fare se intenda essere valido et senza alcuna // finctione et exceptione de pura et nequa quantità, fuor che nelli decti in strumenti et scripture se conterrà, non ostante statuti della ceptà di Corneto, reformationi et constitutioni del patrimonio o altra lege che in contrario dicesse. Et che si dia piena fede alli loro libri et bastardelli grandi et piccoli come fussero carte pubbliche, senza alcuna exceptione cossì de denari prestati come di credenza.

Item che lu decto Salamone famiglia garzoni et factori sieno tenuti ad tenere et conservare li pegni che li serano impegnati per essi ceptadini et habitatori dessa ceptà per spatio et termine di mesi XVIII, et alli forestieri per termine d'uno anno. Et si nel decto termine non si rischotessero li decti pegni per li patroni che li impegnassero o per altro in loro nome, o che non si concordassero con essi giudei, che esso termine passato o decorso se intenda essi pegni esser perduti, delli quali li decti prestatori possano vendere et alienare et farne come di loro cose proprie, senza alcuna exceptione, né restitutione di pegno impegnato più che valesse.

Item che li decti ludei possano et vogliano trarre et mutuare pegni da impegnarsi o da vendere o da impegnare fore de Corneto et dentro in Corneto de qualunque persona fussero ad loro arbitrio et volontà in omne loco che piacesse portarli, senza alcuna gabella o vero passaggio o licentia di dì et di nocte palesemente et occultamente. Et similmente li forestieri, che non habitassero in Corneto, possano arrecare ad impegnare et cavare omne pegno che recassero ad impegnare alli decti prestatori, senza alcuna consegnatione di gabella o licentia di gabellieri, non ostante alcuno statuto o altra cosa che facesse in contrario.

Item che lu decto comune di Corneto et li ufficiali desso comune per li tempi fussero siano tenuti et debiano lu decto Salamone et famiglia predicta et li suoi beni difendere da ciascuna persona lor volessero molestare overo derobare indebitamente nella ceptà di Corneto.

Et se fussero derobati per alcuna persona di Corneto che non sia tenuto né possa essere constretto ad restitutione et menda delli decti pegni a lui et ad suoi // garzoni impegnati et ad essi et ad ciascuno di loro derobati come è decto di sopra. Et che lu comune di Corneto ad esso sia tenuto et obligato restituire et emendare omne quantità di denaro la quale havessero comprestata sopra li pegni derobati, come è decto di sopra, guarda non fusse

derobatione generale alla quale lu decto comune non vole per alcuno modo esser tenuto et che della decta quantità et pignora se debia stare et credere alli libri loro e talli contracti che naporisero et questo capitulo non habi loco infarli.

Item che si alcuno incendio di fuocho venisse per lu quale li decti pegni per loro impegnati per alcuna persona overo persone della ciptà di Corneto o forestiero se ardessero, o fussero tolte per esso incendio, che allora et in quel caso non sieno tenuti ad alcuna emenda di decti pegni alloro impegnati li quali nel decto incendio se consumassero ardessero overo se perdessero per la decta cascione, overo ad essi fussero tolti per alcuna persona et lui perda li denari prestati sopra li decti pegni.

Item che si lu Rectore della provincia del patrimonio, Episcopo o vero spirituale o vero qualunque altro ufficiale della decta provincia de Sancta Ecclesia, per nome et cascione della decta usura overo per li decti capituli fussero molestati et inquietati per nesciuno modo, che lu decto comune della decta ceptà di Corneto et li ufficiali dessa, che per li tempi fussero, sieno tenuti et obligati essi Giudei et lor pegni defendare da tucti et singuli ufficiali, volenti loro per cascione delli decti<sup>10</sup> capituli in alcuna cosa molestare overo inquietare.

Item che lu decto Salamone per sé et suoi garzoni et factori possano et sieno tenuti ad prestare nella ceptà di Corneto da mo et dal dì della stipulatione del presente capitulo et da poi a loro petitione et volontà, salvo non ci fusse cascione legittima che impedissero essi Giudey li fussero mancati alcuno pacto delli capituli supradecti o vero factoli alcuno rencrescimento, per lu quale secontentassero o deliberassero non sequire et mantenere lu decto prestito, allora vogliano poter ricontare et recavare // tucto quello havessero prestato, come è decto di sopra. Et più che lu decto Salomone sia tenuto et obligato in termine di un'anno, incomenzando ad XXVI del presente mese supradecto havere prestati ducati octocento et più se più porrà ad sua volontà.

Item che tucti ert singuli capituli et pacti infrascripti rimangano et sieno tenuti et observati rati et fermi in suo robore et fermezza, che possano rescotare et fare reschotare tucte et singole cose dovessero exigere recepare et havere sopra le pignora o alla fede o per in strumento o scriptura publica et privata et per qualunque altro modo recepare dovessero, della qual cosa li sia administrata sumaria rascione, senza alcuna exceptione et senza piato né lite, non obstante statuto et reformatione che in contrario facesse o dicesse.

Item che tucti et singuli capituli suprascripti et infrascripti se intenda et debiansi intendere puramente et senza alcuna exceptione dolo o ver fraude, ma solamente et puramente

---

<sup>10</sup> *Preceduto da* pegni cancellato con un tratto di penna.

come facciano et sieno scripti ad litteram senza alcuna interpretazione. Et alcuno dubio nascesse overo nelli decti capituli sapponesse, che lu decto dubio se intenda in favore et utilità delli decti Giudei et non alloro detrimento né danno se debia interpretare et intendare et non altramente.

Item che li decti Giudei possano mantenere et havere loco per loro sepolture, et possano seppellire li corpi delli morti loro dove seppellire li altri è stato et è consuetudine et in nello loro loco consueto, et dire lu loro officio alli loro morti come è stato consueto et che le loro sepolture non li sieno molestate, né facto rencrescimento tanto de dì quanto che di nocte. Et che li sia lecito bisognando comperare novo territorio per seppellire essi morti. Et che possano dire loro offitii nella sinagoga et fare loro cerimonie come fanno et dicono l'altri Giudei.

Item che lu decto Salamone sua famiglia, garzoni et factori in ciascuna cosa occorrente delle predicte nella ciptà di Corneto debiano esser tractati tenuti et reputati come ciptadini dessa ciptà di Corneto oltra li decti capituli et ciascuno di loro cussì nelle questioni civili come criminali //, et etiam dio non sia facto contra li decti capituli o infrascripti né pozano né debiano essi Giudei esser constrecti ad prestanza alcuna in comune, né ad datio o pagamento si ordinario come extraordinario et sieno franchi et liberi da omne subsidio, che occurrese per l'avvenire o bisogno di comune o vero che per li ufficiali di sancta ecclesia fusse imposto et sieno essi Giudei exempti di guardia si di dì come che de nocte et da omne altra angaria et per angaria et faccione di comune et cavalcata et hoste.

Item che per alcuno modo o cascione li decti denari o vero robbe delli decti prestatori non debiano molestare né sequestrare per nesciuna reprhensaglia, né per nesciuna cascione, debito o diveto, maleficio extraordinario o danno dato per alcuno delli principali o famiglia o factori overo garzoni del decto prestatore che contra desso se procedesse, per nesciuno modo o vero cascione nesciuno ufficiale né altra persona possa né debia directe vel indirecte adrestare et inquietare né alcuna cosa pigliare pertinente et spectante ad essi prestatori. Et si li decti ufficiali overo alcuna altra persona di qualunque conditione se fusse li decti prestatori et denari et robba dessi fussero molestati, che lu comune della ciptà di Corneto sia tenuto et obligato ad difenderlo da omne molestante persona.

Item che per nesciuna reprhensaglia concessa o vero da concedersi per alcuno tempo durante li decti capituli non si intenda né possa intendare esser facta supra li denari o robbe delli decti ludei prestatori, ma li decti denari et robbe se intendano essere franchi et securi senza nulla conditione, overo che essi denari si possano recepere et restituere a quelle persone che lanno prestati nelli decti prestiti. Et similmente per nesciuno ufficiale

non possano li decti denari et robbe per nesciuno modo se possano intersire overo sequestrare ad petitione de nesciuna persona, et se fussero intersiti overo sequestrati lu decto intersimento et sequestramento non vaglia né tenga né intendasi come si non fusse facto. //

Item più dice lu decto Salamone che li sia lecito ad sé et sua famiglia et garzoni et ad omne ciptadino et furistiero a chi prestassero loro denari che li decti prestatori possano admondare utile et capitale secondo pacti conventioni che havarano colli decti prestatori et siali tenuta rascione sumaria, sine strepitu di iudicio tanto de utile quanto di capitale non obstante lege et constitutione.

Item che li decti denari prestati con pegno o senza pegno per lu decto Salamone garzoni o factori per lu tempo passato li sia lecito rescotare lu capitale et l'utile. Et si alcuna persona volesse pagare parte della quantità delli denari li quali avesse receputi in prestito che più debia pagare lu merito infino a quel dì, et lu resto mestarlo al suo capitale, non obstante lu tempo dichiarato di supra del tener li decti pegni uno anno et mezzo alli ciptadini et alli forestieri uno anno. Et si de volontà di quelle persone che volessero impegnare fusse et derminassero colli decti iudei de diminuire et abbreviare lu decto termine d'uno anno et mezzo come si permecte alli cornetani e talli furestieri uno anno che li sia lecito farlo. Et intendasi le decti pegni esse delli decti prestatori propri, passato lu decto termine determinato infra loro, secondo che apparerà nelli libri et scripture loro, et questo capitolo se intenda quando lu decto Salamone non paresse el pegno esser sufficiente all'utile et al capitale.

Item che li decti ludei possano andare ad torno per Corneto la septimana sancta excepto che da una campana all'altra, cioè lu luedi sancto che incomenza ad non sonare le campane infino a lo sabato sancto che sona le campane, salvo che per necessità non havessero licentia dal gonfaloniere et compagni, alla pena d'uno ducato et che li ufficiali sieno tenuti di fare et dar opera che non li sia facto dispiacere né di dì, né de notte et nella pasqua Epifania. //

Item che lu decto Salomone et sua famiglia li sia lecito et possano comperare in piazza et in omne altro loco di Corneto tucte cose necessarie alla vita nanti ad terza et poi siccome fanno l'altri ceptadini senza pena alcuna di statuto.

Item che possa esso Salomone et sua famiglia mectare in Corneto per loro uso et necessità vino per omne tempo durante lu decto prestito, senza pagamento di gabella o passo o entrata.

Item che li decti capituli, pacti, convectioni suprascripti et infrascripti se intenda et vaglia per anni XV proximi futuri, et finito lu decto tempo possano tollere et rischotare utile et capitale che occurrresse nelli tempi impegnati infra tempo, non ostante il tempo finito di capituli.

Item che al decto Salamone li sia lecito daccattare et fare accattare denari pochi o assai da Giudei cossì terrazzani come da forestieri, et li Giudei che prestano denari al predicto Salamone non caschino in nulla pena, ma li sia lecito di tollere l'osura secondo li pacti et convectioni, che seranno infra loro et sieli facta alli decti prestatori rascione summaria senza alcuno litigio.

Item vole lu decto Salomone che possa recare et fare recare per sé o per altro tucte et singole sue robbe et masseritie nella ciptà di Corneto vecchie et nove senza alcuno pagamento di gabella et consegnatione di pagamento desse cosse et robbe, et similmente li pozza trarre et riportare finito lu tempo.

Item che lu decto Salomone overo sua famiglia et garzoni overo alcuni dessi prestasse o prestare facesse supra alcuno o vero alcuni pegni furati o furtivamente subtracti alcuna quantità de denari che ad restitutione dessi pegni non sieno tenuti se primamente alloro non fusse satisfacto del capitale et dell'utile, ma essi ludei sieno tenuti et debano iurare nelle loro littere Ebrayce che tali pegni non sapieno essere furati. //

Item che lu decto Salamone et suoi figlioli maschi d'età di XIII anni et garzoni et factori sieno tenuti ad portare lu segno se come fanno l'altri Giudei, excepto le donne femmine che sieno tenute tanto ad portare li scralli nelle orecchie, et si fussero trovati senza signo dentro in Corneto siccome si permecte solamente caschi in pena di soldi quaranta di denari et non ultra. Item si accadesse lu decto Salomone et famiglia che andassero fore della ciptà di Corneto per loro facti o ad piè o ad cavallo et ritornassero, che in esso itinere et tornata, advenga che fusser trovati senza segno, non vogliono esser tenuti ad nulla pena, et non possano essere accusati da nulla altra persona, excepto dalli ufficiali dello extraordinario del potestà. Et si fussero trovati esso Salomone et famiglia alcuna fiata col segno coperto avvenga che lu portasse non vogliono essere tenuti ad pena.

Item acciò che li prestiti sopra li pegni facti o da farse, overo denari prestati alla fede senza pegno o pegni prestati alli patroni loro li quali senza memoria nelli loro libri li quali promectano di rendere della qualcosa non senne fa scriptura publica, se non solamente per loro mano overo garzoni o factori dessi ludei, et in nelle loro usati libri grandi et piccoli nelli quali la memoria sia labile et non recordervile, per la qualcosa possano lite et questione di legero nascere et venire per cascione di decto prestito alla qualcosa obvenire

et tollere, schusare, vogliono li decti Iudei che alloro libri cossì grandi come picculi nelli quali se fanno et scrivono le decte memorie sia data piena fede et indubitata, senza alcuna exceptione et ad essi lor libri si stia et credasi come si fussero publiche scripture et siali facta rascione sumaria senza exceptione.

Item che fu decto Salomone né sua famiglia non possano esser constrecti per lu podestà né per nullo ufficiale di Corneto contro loro volontà ad prestare nesciuno lecto, né alcuna altra massaritia non ostante nullo statuto o altra cosa che in contrario facesse. //

Item che lu decto Salomone et famiglia predicta non sieno tenuti ad prestare né fare rascione né se possa recogerare pegno impegnato, né impegnare denari, né fare altra cosa in di dì sabato o in di dì festa loro oltra loro volontà. Et similmente non possano esser convenuti di feriatì et altri dì festivi comandati dalla Ecclesia et statuti, non ostante alcuno mandato o concessione facta per qualunque ufficiale di Sancta Ecclesia.

Item che tucti li decti capituli suprascripti se intendano et debianosi intendere cossì in favore et utilità et exemptione et cautela della sua famiglia del decto Salamone famigli, garzoni et factori come per sé proprio modo et forma come di sopra siinno scripti et apparischo.

Item vole lu decto Salamone acciò che per nullo ufficiale oltra rascione per alcuno tempo indebitamente li sia facto contro, o che contro di lui o sua famiglia factori et garzoni non si possa procedere senza veri inditii omni exceptione maioris, secondo ricerca la rascione et la forma delli statuti di Corneto.

Item che alli decti prestatori li sia lecito di prestare supra ad omne pegno impegnato, excepto che supra calici pianete et croci grandi de Ecclesia et contraffacendo caschi in pena di X ducati alla camera del comune di Corneto.

Item che non li sia lecito ad essi prestatori prestare supra li pegni danare oltra la loro volontà.

Item che decti<sup>11</sup> Giudei habitanti in Corneto et ciaschuno di essi possano prestare supra possessioni stabili et etiam dio supra grano et orzo, secondo po fare lu decto Salamone senza nulla pena, non si intenda per li decti capituli acquistare devono né perdere alcuna loro immunità, exemptione, né rascione né consuetudine. //

Que quidem omnia et singola capitula et pacta suprascripta promiserunt dicti domini officiales per se eorumque successores dicto Salamoni presenti et legitime stipulanti, et similiter dictus Salamoi ebreus promisit et convenit dictis dominis officialibus et michi Fatio vicecancellario presente et legitime stipulanti actendere, durante dicto termino et in nullo

---

<sup>11</sup> *Preceduto da* la cancellato.

contra facere, dicere vel venire aliqua re, exceptione, modo, titulo seu causa, sub obligatione bonorum dicti communis et pena centum ducato sauri promissa hinc inde et sollemniter scripta.

Que pena totiens comictatur et possit exigi, quotiens contra factum in aliquo predictorum fuerit rato contractu nichilominus remanentes. De quibus omnibus et singulis in presenti in strumento rogaverunt me dicti domini et Salamoii predictus quod de predictis publicum conficerem instrumentum. Actum Corneti in palatio dominorum confalonerii consulum capitanei quingentorum dicte civitatis, presentibus Luca Nerii mercatores, Matheo Panzette aromatario de Corneto testibus ad predicta vocatis et rogatis.

## **DOCUMENTO 5**

*Ibid.*, cc. 307r-v, 308r-v, 309v.

In nomine domini Amen. Anno domini a nativitate eiusdem MCCCCLV ind. III, tempore santissimi in Cristo patris et domini nostri domini Nicolai divinam providentiam pape V, mensis martii die xvii.

In presentia mei Fatii notarii et vicecancellarii et testium infrascriptorum ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum. Magnifici viri ser Michael Angelus Juliani confalonerius, Nardus Tozze et Nardus Bartholomei consules et Putius Frolli capitaneus quingentorum communis et populi civitatis Corneti, auctoritate arbitrio et potestate eis commissa et attributa a sanctissimo domino papa per eius breve autenticum eidem data conducendi Abramum quondam Dattoli di Corneto cum suis fratribus sotiis et familiaris, causa et occasione mutuandi et concedendi pecunias ad fenus et sub fenore, prout in eodem breve et licentia data latius continetur cuius quidam brevis tenor est videlicet a tergo.

Dilecti filiis prioribus populi et communis civitatis nostri Corneti intus viro Nicolaus papa V Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem, licet aliis officialibus civibus etr communitati nostre civitatis Corneti ad supplicationem venerabilis fratris nostri Bartholomei episcopi vestri cornetani licentiam conducendi unum Judeum ad mutuandum et prestandum ad fenus et sub fenore vestris civibus incolis et aliis habere volentibus causa et occasione vestre necessitatis tam in communi quam in particulari libere concessimus. Tamen ut nuper accepimus quidam ebreus per dictos officiales conductus per tota necessitate minimum sufficere videtur, per alius Judius adendus et conducendus est pro supplicatione indigentie vestre ad evitandum in modum vestrum quod nobis supplicari fecistis, ut indemnitati vestri opportune providere patria caritate dignemur. Nos igitur cupientes desideriis vestris quantum cum deo possumus ovviare vestris in hac

supplicatione inclinati vobis succesoribusque vestris in dicta civitate Corneti residentibus in suo ordito magistratu sive officio auctoritate apostolica concedimus licentiam conducendi quondam Abramum quondam magisteri Dattoli ebreum de Corneto cum eis fratribus et sotiis eius ad libere et impune mutuandum et prestandum ad fenus et sub fenore civibus et habitantibus Corneti et aliis quibuscumque et undelibet venientibus cum pactis conventionibus et securitatibus inter vos et ipsum Abramum faciendis que et quas omnibus et singulis nostri et Romane Ecclesie officialibus presentibus et futuris mandamus observari et predicta minime intendimus pregiudicare pactis et conventionibus<sup>12</sup> supradicto iudeo jam conduco factis vigor huiusmodi licentie nostre in contrarium facientibus non ostante quibuscumque. Datum Rome sub anulo piscatoris, die xxviii Ianuarii MCCCCLIII pontificatus nostri anno octavo cum sigillo cere ruber, in quo erat quidam navicula cum Sancto Petro a tergo. P de Noxeto. //

Et primo lu decto Abramo colli suoi fratelli compagni et famiglia domanda et stipula che in tucti et singuli capituli infrascripti possano et vogliano prestare sopra pegni che alloro saranno portati ad impegnare ad rascione di bolognesi dui per ciasche ducato d'oro per ciasche mese alli ceptadini et alli forestieri ad rascione di bolognesi tre per ducato d'oro per ciasche mese, intendendosi di per mese et mese per di, non ostante lege canonica et civile di Corneto constitutione del patrimonio. Con questo inteso che se nesciuno errore o habaglio ci fusse lu dicto Abramo ad satisfare dello doppio dell'abaglio tollendo più che lo debito, senza altra pena di corte.

Item che lu decto Abramo et suoi fratelli li nomi delli decti compagni loro vole apparere scripti in publica forma, per mano di notario pubblico, alli quali compagni essi Abramo et fratelli vogliano avere auctoritate et balia di possedere dare licentia et tollere di prestare ad usura ad petitione dessi Abramo et fratelli.

Item che lu decto Abramo fratelli et compagni et famiglia possano et ad essi et ad ciascuno di essi sia lecito in quantu fussero di loro voluntà et non più oltra prestare sopra pegni delli ceptadini di Corneto et abitatori dessa ceptà. Et che ad essi suprascripti Abramo fratelli et compagni et famiglia habiano osservare tucti pacti et convenzioni da farsi colloro, et si prestassero sopra alcuna possessione che omne pacto et convenzione che facesse vaglia et tenga, senza alcuna exceptione de rascione overo de facto, ad seno del savio delli decti prestatori.

Item che lu decto Abramo fratelli et famiglia et compagni non siano tenuti prestare ad ceptadini più che alloro voluntà ciò che delli decti prestatori alcuna quantità di denaro. Et

---

<sup>12</sup> *Segue cancellato*: et securitatibus inter nos et ipsum Abramum faciendis que et quas omnibus et singulis.

similmente<sup>13</sup> li suprascripti prestatori vogliono essere tenuti ad prestare se non supra di quelli pegni che ad essi prestatori piacià. Et similmente vogliono esso Abramo fratelli et famiglia esserli observata la exemptione vero le exemptioni che anno già facte con esso comune, immunità di mastro Dattolo furono fatte con esso comune.

Item che possano li decti prestatori et alloro sia lecito di prestare grano o orzo a qualunque persona la domandasse, et che dello decto grano et orzo per essi prestatori et ciaschuno di loro possano et degano recavare et demandare l'altra parte più ciò che sieno tenuti et obligati rendere, et rispondere la terza parte più nella state tunc proxima da venire et secondo li pacti et convectioni se farano intra essi.

Item che omne in strumento o scriptura publica o vero privata che facessero o facessero fare se intendano essere utile et senza alcuna finctione et exceptione de pura et mera quantità, secondo che nelli decti in strumenti et scripture si conterrà, non obstante statuto della ceptà di Corneto, riformatione et constitutione del patrimonio o altre legi che in contrario dicesse.

Et si dia piena fede alli loro libri et bastardelli grandi et piccoli come fussero carte pubbliche, senza alcuna exceptione così di denari prestati come di credenza. //

Item che li decti prestatori sieno tenuti ad osservare et tenere li pegni che li serano impegnati per essi ceptadini et habitatori dessa ceptà per spatio et termine di mesi diciotto e talli furestieri per termine di uno anno, et si nel dicto termine non si reschotessero li decti pegni che li patroni che l'impegnassero et per altre in loro nome o che non si concordassero con essi prestatori che esso termine passato o decurso se intenda essi pegni essere perduti, delli quali li decti prestatori possano vendere alienare et fare come cose di loro proprie cose, senza alcuna restitutione di pegno impegnato che più valesse.

Item che li decti prestatori possano e vogliono tenere et mutuare pegni da impegnarsi o da impegnare fore di Corneto o de entro in Corneto di qualunque persona fussero ad loro arbitrio volontà in omne locho che piacesse portarli, senza alcuna gabella overo passaggio o licentia di dì o di nocte, palesemente o nascostamente. Et similmente li prestatori che non habitassero in Corneto possano arecare ad impegnare et cavare omne pegno che arecassero ad impegnare alli decti prestatori senza alcuna consegnatione di gabella o licentia del gabelliere, non obstante alcuno statuto o altra cosa che facesse incontrario. Et similmente li sia lecito alli decti prestatori de tenere et possedere et comperare case come christiani proprii, non obstante lege alcuna canonica o civile che contra dicesse.

---

<sup>13</sup> Precede lui cancellato con un tratto di penna.

Item che lu decto comune de Corneto et li officiali desso comune per li tempi fussero sieno tenuti et debiano li decti prestatori et loro beni difendere de ciaschuna persona che loro volessero molestare o vero derobare indebitamente nella ceptà di Corneto. Et si fussero dirobati per alcuna persona di Corneto o forestiero che non siano tenuti né possano essere constrecti ad restitutione et menda delli decti pegni et che lu comune di Corneto ad essi prestatori sia tenuto et obligato restituire et emendare omne quantitate di denari li quali havessero prestati sopra li pegni derobati, siccome è detto de supra, guarda che non fusse dirobatione generale alla quale lo decto comune non vole per alcuno esser tenuto et della decta quantità et pignore se debia stare et credere alli libri grandi o piculi dessi prestatori e talli contracti che napparessero et questo capitolo non habi loco in farli.

Item che si per alcun incendio di fuocho venisse per li quali li decti pegni per li impegnatori per alcuna persona over privati della ceptà di Corneto o forestiero se ardessero o furseli tolti per esso incendio, che allora et in quel caso non siano tenuti ad alcuna inmenda delli decti pegni alloro impegnati li quali nel decto incendio scomparissero, ardessero o perdessero per la decta rascione o vero furserli tolti per alcuna persona et lui perda li denari prestati supra li decti pegni.

Item si lu Rectore della provincia del patrimonio episcopo overo spirituale o vero qualunque altro ufficiale della decta provincia o sancta Ecclesia per nome et cascione della decta usura o vero per li decti capituli fussero molestati o vero inquietati per nesciuno modo, che lu dectu comune della decta ceptà di Corneto elli officiali dessa che per li tempi fussero sieniu tenuti et obligati essi prestatori et loro pegni difendere da tucti et singuli officiali volenti loro, per cascione delli decti capituli in alcuna cosa molestare o inquietare.

Item che non potendo più prestare o non volendo che tucti et singuli capituli et pacti infra et supra scripti rimangano et siano tenuti et observati rati et fermi in suo robore et fermezza.

Et che possano reschotare et fare reschotare tucte et singole cose dovessero exigere et recepere supra li pignora o alla fede o per istrumento o scriptura publica o privata et per qualunque altro modo recepere devesero; della qualcosa li sia administrata sumaria rascione senza alcuna exceptione et senza piato, né lite non obstante statuto che incontrario dicesse.

Item che tucti et singuli capituli supra et infrascripti se intendano et debianosì intendere puramente et senza alcuna exceptione, dolo o vero fraude, ma solamente et puramente come iniziano et sono scripti ad litteram senza alcuna interpretatione. Et alcuno dubio nascesse o vero nelli decti capituli saponesse che lu decto dubio se intenda in favore et

utilità delli decti prestatori et non in loro detrimento né danno se debia intepretare et intenderete non altramente.

Item che li decti prestatori possano mantenere et havere loco per loro sepolture et possano seppellire li corpi delli morti loro dove seppellire l'altri è stato et è consuetudine in nello loro loco consueto. Et dire lu loro officio alli loro morti come è stato consueto et che le loro sepolture non li siano molestate, né facto loro rincrescimento tanto di dì quanto di nocte. Et che li sia legito bisognando comprare novo territorio per seppellire essi morti. Et che possano dire loro officii nella sinagoga et fare loro cerimonie come fano et devono li giudey nell'altri lochi o per l'altre terre et come fanno l'altri giudei et dicono.

Item che per alcuno modo o occasione li decti denari o vero robbe delli decti prestatori non se debiano molestare né sequestrare per alcuna represaglia, né per cascione alcuno debito o divieto maleficio straordinario o danno dato per alcuno delli principali et famiglia dessi prestatori che contra esso se procedesse per nesciuno modo o vero cascione, nesciuno ufficiale o altra persona possa né debia directe vel indirecte arrestare et inquietare né alcuna cosa pigliare pertinente et spectante ad essi prestatori. Et si li decti ufficiali o alcuna altra persona di qualunque conditione si fusse li decti prestatori denari et robe di essi fussero molestati che lu comune della ceptà di Corneto sia tenuto et obligato difenderli da omne molestante persona.//

Item che alli decti prestatori sia lecito di possere ad ceptadino et ad furestiero ali quali havarano prestati loro denari domandare utile et capitale secondo pacti et conventioni che havarano colli decti prestatori. Et sieli tenuti rascione fumaria senza strepitu de sudicio non ostante lege o constitutione, et in caso che colui che accattasse volesse pagare alcuna quantità di denaro et non potesse rescotare tucto el pegno debia pagare prima el merito, el resto se mecta ad rascione di capitale. Et in caso che li decti pegni fussero mancanzosi, essendo dacordo ammendoro le parti diminuire lu tempo di uno anno et mezzo al ceptadini et uno al forestieri li sia lecito di fare o di poter fare alli decti prestatori, secondo appararà nelli libri overo scripture delli decti prestatori.

Item che li decti prestatori possao andare adtorno per Corneto la septimana sancta, excepto che da una campana all'altra, cioè da giovedì sancto che comenza de non sonare la campana per infino ad sabato ad mattina che sonano, salvo che per necessità non havessero licentia da Gonfaloniere, potestà et compagni ad pena di mezzo ducato d'oro; che li ufficiali siano tenuti di fare et dare opera che non li sia facto dispiacere né violentia la septimana sancta et la pasqua Befania.

Item che li decti prestatori possano mettere et far mettere per omne tempo vino o farina per loro uso senza alcuna gabella o passaggio o licentia et similmente possano comprare in Corneto ciò che alloro prestatori piace come l'altri ceptadini, non obstante statuti che in contrario facesse.

Item che li capituli supra et infrascriptisi intendano et vagliano per Abramo suoi fratelli compagni et famiglia per anni XX proximi da venire, incumenzando a die supradicto cioè ad XVII di Marzo 1455, indictione III. Et finito lu decto tempo possano tollare et rescotere utile et capitale che interesse nelli tempi impegnati in tempo, non obstante il tempo finito delli capituli. Et similmente ad qualunque giudeo prestasse denari alli decti prestatori li sia lecito addomandarli merito et capitale secondo li pacti che saranno intra loro, et che li sia tenuta rascione sumaria. Et similmente li decti prestatori vogliono che li capituli concessi per la decta comunità ad Salamone di Monteflascone li quali non fussero scripti in questi poterli et godere come che si qui fussero scripti, non obstante che qui scripti non sieno.

Item se li decti prestatori prestassero et prestare facessero sopra alcuni pegni furati alcuna quantità di denari che ad restitutione dessi pegni non sieno tenuti se primamente alloro non fusse satusfacto del capitale et dell'uteli, ma essi prestatori siano tenuti et debiano giurare nelle loro littere ebrayce, secondo l'usato che tali pegni non sapivano essere furati.  
//

Item che li decti prestatori prestassero et prestare facessero sopra alcuni pegni furati alcuna quantità di denari che ad restitutione dessi pegni non sieno tenuti se primamente alloro non fusse satusfacto del capitale et dell'uteli, ma essi prestatori siano tenuti et debiano giurare nelle loro littere ebrayce, secondo l'usato che tali pegni non sapivano essere furati. //

Item che li decti prestatori non siano tenuti ad prestare né ad riscotare né fare rascione di riscotare pegno impegnato né da impegnare denari, overo né fare altra cosa in dì di sabato o in dì di festa loro et altri loro volontà. Et similmente non possano essere convenuti in dì feriatu et altri dì estivi comandati dalla Ecclesia et statuti, non obstante alcun mandato o commissione facta o da farsi per qualunque ufficiale de Sancta Ecclesia che non possano essere constrecti da alcuni ufficiali ad prestare lecti o alcuna massaritia. Item che alcuno pegno lo guastassero vipera e vermi, né tignola et alcuna altra sfera, non siano tenuti li decti prestatori ad nesciuna inmenda.

Item che alli decti prestatori li sia lecito di possedere andare ad sciattare al macello una bestia la septimana per loro uso senza alcuna pena dessi prestatori o dessi macellari, non obstante qualunque statuto contrafacesse.

Item tucti li capituli supra et infrascripti se intendano per tucta l'università di Giudey di Corneto in favore loro si come in favore di decti prestatori reservato prestare denari supra pegni manualmente et reservati le exemptioni pertinenti al decto Abramo fratelli et famiglia, ma che possano prestare supra grano orzo et possessioni. De quibus omnibus supradictis rogaverint me notarium et vicecancellarium quod de predictis publicum conficiam instrumentum. Actum Corneti in palatio dictorum dominorum. Presentibus ser Petro Angelo Liberati, Giorgio tubicine, testibus.

## **DOCUMENTO 6**

*Reformationes*, reg. 313, c. 203r.

Die. xii. mensis julii

<sup>14</sup>Postque supradictus magnificus dominus Confalonerius suo et sotiorum nomine ut supra, cum ipsorum presentia consensu et voluntate proposuit etiam quod cum perpendat quod omnino sit destinandum ad sanctitatem domini nostri ex causis prenarratis et comprehendat maximam civium indigentiam ac consideret ipsorum gravedinem et preiudicium, qui coguntur ire extra civitatem Corneti ad portandum pignora ad usuras, quod debeat opportune provideri, si videatur quod etiam a sanctissimo domino nostro petatur facultas quod communitas posse se concordare cum aliquo ex hebreis super mutuo ad fenus et quod detur modus qui sit observandus in huiusmodi re.

Super quibus propositis prefatus dominus Angelus consuluit quod sibi videtur pro comoditate civium quod omonimo communitas curet ut possit funerari in civitate per hebreos, attento quod cives ob necessitatem coguntur ire extra civitatem Corneti ad fenerandum, consuscipendum pecunias ad usuras etc., et putat huiusmodi expense fiende pro destinando oratore ad pontificem poterant satisfieri ab hebreis civitatis, qui cuperent magnopere ut possent fenerari seu mutuare pecunias ad usuras.

Et similiter dixit dominus Baptista Castellensis, verum addidit, quod sibi videatur, quod super facto hebreorum, ut possint mutuare ad usuras, quod fiat commissio eidem ser Ludovico seu dicto Jannutio aut ei qui iturus esset dicendo et de ser Ludovico Cerino, qui fuit ibidem nominatus, quod esset sufficiens ad hanc rem expediendam et omnem rem communitatis, quod se conferat ad reverendissimum Cardinalem Nicenum apud quem insistat quod provideat sue reverendissime dominationi deveniant ad pontificem littere communitatis sue directe et quod insistat super expeditione ad hoc quod facilius

---

<sup>14</sup> *In margine sinistro* proposita super facto fenoris.

obtineatur. Addidit quod sibi videtur que scribantur littere super inde etiam Reverendissimo domino Sypontino, qui curabit saltem reducere id negotium ad mentem sue reverendissime domine, et ut rem gratam faciant communitati et sperandum quod utetur omni opportuna diligentia ad votum communitatis. Et cum nonnulli fuerunt cives, qui vinculo juramento fuerunt astricti non consentire quod mutuaretur ad usuras, quod sibi videtur in dictis litteris domino nostro destinandis supplicetur quod sua sanctitas dignetur ante illos cives absolvere a simili juramento, et deinde concedere facultatem concordandi, ut supra, cum hebreis super fenore et mutuo fiendo.

## DOCUMENTO 7

*Ibid.*, cc. 204v, 205r-v.

Die. xx. julii.

<sup>15</sup> Ser Ludovicus Iacobi oratur electus ad Reverendissimos dominos Camere apostolice et, ut supra pater ex deliberatione secreti consilii, iter assumpsit versus urbem vespero et portans secum librum quietationum subsidii, duo brevia Nicolai pape quinti: unum de facto medici pro quo declarat satisfacere centum ducato et aliud super conducendo hebreo ad fenus in civitate Corneti ac alias tenoris infrascripti portavit litteras ad Sanctissimum dominum nostrum, dominos clericos apostolice camere, ut exequatur iuxta norma et capitula sibi tradita, in executione redditorum consiliorum supra in dicto secreto consilio. Que littere fuerunt scripte cum conscientia et consensu prefatorum domini Angeli et domini Baptiste iuxta deliberatione consilii ut infra, videlicet:

A tergo Sanctissimo domino nostro pape intus vero ut sequitur. //

Devotissimi filii et fedelissimi servili Confalonarius, Consules, Capitaneus quingentorum vestre civitatis Corneti.

<sup>16</sup> Beatissimus pater post pedum oscula beatorum. Accesit ad hanc vestram civitatem, quadriennio iam elapso, quidam frater Jacobus de ordine minorum, cumque esset ipsorum provinciale hic capitulum congregatum. Inceperunt quam plures et ipsorum predicatoribus hanc plebem et peccati timore et penarum ex inde consequendarum crebris ostentationibus terroribusque gehenne non mediocriter commovere, ut nisi fenus seu mutuatio sub usuris ab hebreis feneratoribus tolleretur, expectaret hec universitas et divinam vindictam et facultatum desolationem omnimodam. Si vero id exequi constitueretur, ut non feneraretur in posterum modum reperisse ut mons scilicet

---

<sup>15</sup> *In margine sinistro* accessus ser Ludovici Iacobi ad urbem.

<sup>16</sup> Beatissimus pater post pedum oscula beatorum. Accesit

pecuniarum tam de privatis quam publicis facultatibus poneretur. Ipseque frater Jacobus viam iam reperisse asserebat ex quo nonnullorum consensus iuramentumque vero prestationem intervenerunt, ut in posterum non possent ebrei quomodolibet fenerari et eorum capitula inritarentur et quod in posterum numquam consentiret ut augetur aut concederetur fenus seu mutuatio ad usuras. Cumque dictum montem facere impossibile, dictus frater et communitas ex rei ipsius effectu cognoscerent, imperfectam sic rem deferens, discessit frater Jacobus antedictus. Ex quo hoc inconvenientem perniciosissimum est secutum quod res omnes pretiose iocalia ac mulierem ornamenta, que nostri cives apud se habebant sub nomine pignoris Viterbium et Tuscanellam sunt delata ad ebreos ibidem feneratores. Cives vero qui // in domo propria ab hebreis compatriotis tractabatur humanis sunt in locis predictis durissime ymo crudelissime ex usurarum voragine inaniti, nec diem unum tantum postquam sunt pignora ad eos devoluta remittunt, propter quod hec communitas quod damnum hac maxima jactura ex tali feneratoris remotione consecuta est, licet aliquantisper tardius advertit et male se egisse cognoscit, perpendendoque quod attento suo agriculture exercitio stare possit sine feneratores ad quem pro pecuniis habendis cum expedit, ut id exercitium exigat recurratur. Consecuta absolute per dictos cives a simili, ut supra narratur, prestato iuramento qua vestre sanctitatis clementia eis supplicat humiliter impartiri. Ad vestre sanctitati supplicandum spectabilem virum ser Ludovicum de Leandris concivem nostrum destinare constituit cui supplicamus humiliter dignetur in explicandis per eum tamquam nobis fidem indubiam adhibere. Valeat vestra sanctitas incolumis triumphansque de omnibus barbaris nationibus. Datum in civitate vestra Corneti die. xviii. julii 1470

<sup>17</sup> Certi vero ebrei cum quibus aliqualis contulimus an vellent pignora, qua Viterbii et Tuscanelle sunt, sub hiis conditionibus quibus apud ipsos ebreos illic existunt, Cornetum adducere, offerunt seu velle ad onus et conditionem huiusmodi obligare si Sanctitas vestre indulgeat, ut possumus cum ipsos concordare super mutuo ad usuras.

## **DOCUMENTO 8**

*Reformationes*, reg. 314, cc. 105r-v, 106v, 107r-v, 108r.

Die. v. julii. 1472

---

<sup>17</sup> *In margine destro.*

<sup>18</sup> Convocato congregato et cohadunato secreto consilio etc., magnificus dominus confalonerius, premissa omnipotentis dei invocatione, preposuit propositas ut infra videlicet:

<sup>19</sup> Secundo significamus qualiter fuit presentatum quoddam breve Santissimi Domini nostri pape domino archydiacono vicario reverendissimo domino episcopo cornetano super absoluteione a iuramento illorum civium, qui iuraverunt non ulterius consentire quod mutuaret per hebreos ad fenus. Et qualiter illius vigoris prefatus dominus archydiaconus et vicarius absolvit omnes cives a simili iuramento, iuxta continentiam harum suarum litterarum, quae etiam in dicto consilio fuerunt lecte. //

Eodem die

Publico et generale consilio etc., dominus Confalonerius proposuit:

<sup>20</sup> Tertio qualiter emanavit a Sanctissimo domino nostro breve absoluteionis a giuramento illorum civium, qui iuraverunt non consentire ad fenus hebreorum, directum domino episcopo et eius vicario et emanavit ex inde absoluteio facta ab huiusmodi iuramento, cumque nonnulla cives asserant melius fore pignorare in civitate potius quam ab extra, si videatur dare aliquem modum super inde quod deliberetur ut visum fuerit expedire. //

<sup>21</sup> Baptista de Vitellensibus de Corneto decretorum doctor, Archydiaconus cornetanus ac reverendissimus dominus Episcopus, vicarius generali et in hac parte Santissimi Domini Nostri commissarius specialis nuper per huius civitatis magnificos Confalonerium et socios fuerunt nobiscum forma brevis apostolice littere presentate, quarum tenor talis est. Sixtus papa IIII venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem. Cum sint pro parte communitatis istius nostre civitatis Corneti nobis fuit humiliter supplicatum, nonnulli ipsius civitatis cives suasu cuiusdem fratris Iacobi ex ordine minorum se iuramento astrixerant non retinere amplius in eadem civitate hebreos feneratores ac postmodum nullo alio rimedio pro necessitate pauperum invento non leve ob hoc sit incomodum subsecutum et verisimiliter de scandalis dubitetur. Nos quorum est quieti et comodo nostrorum subditorum paterne consulere huiusmodi supplicibus inclinati fraternitate tue, per presentes committimus et mandamus et iuramentum huiusmodi nostra auctoritate relasses contrarius non obstante quibuscumque.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die XXI Aprilis 1472 pontificatus nostri anno primo. Lucius Grifus a tergo Venerabili fratri Episcopo Cornetano vel eis in

---

<sup>18</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>19</sup> *In margine sinistro* litteris absoluteionis a giuramento.

<sup>20</sup> *In margine sinistro* pro facto feneratoris.

<sup>21</sup> *In margine sinistro* tenor littere absoluteorie a iuramento.

spiritualibus vicario. Nos igitur volentes, ut tenemur, mandatis apostolicis obedire omnes et singulos cuiuscumque gradus vel conditionis existant huius civitatis cives incolas sive habitatores, qui se prefato juramento astrinxerunt seu quocumque super re prefata vel eidem annega iuraverunt, auctoritate apostolica nobis in hac parte commissa ab huiusmodi juramento relassamus, absolvimus et liberamus et ut de dictis feneratoribus loqui et deliberare ac etiam ut civitatis huius comodo et utilitati consulere valeant elargimur facultatem et ut // ad omnes huius juramenti relassatio nostra notizia deveniat in valnis cathedralis Ecclesie seu portis palatii magnificorum Priorum has nostras patentes litteras affigi per quemcumque mandamus. Datum Corneti apud Sanctam Mariam et Margaritam die... iiii. Iulii 1472.

Iohannes de Mug. de mandato scripsi

<sup>22</sup>Magnificus eque set doctor eximius dominus Baptista Castellensibus, unus ex consiliariis in dicto consilio existentibus, accedens ad arengharie locum, confirmata invocatione facta per magnificum dominum confalonerium, dixit et consuluit etc.

<sup>23</sup>Super facto hebreorum et fenoris dixit quod sibi videtur, quod cedat in maximum detrimentum civium non habere feneratores in civitate, quiam coguntur ire cum periculo et expensis, damno extra civitate ad pignorandum et, ut notum est, multa pignora civium sunt ad fenus extra civitatem Et propterea attenta absolutione facta et licentia data et patefacta ut supra, quod sibi videtur quod procuretur habere in civitate hebreos feneratores cum quibus in fiendis capitulis adveniat, quod sint obligati ad dandum // modum et operam quod absque alio civium incommodo ipsa pignora extra civitatem existentia reducantur in civitatem Corneti, inique qui voluerit ipsa retinere possit retinere habere satisfacto debito capitali et usure Et quod sibi videtur, quod pro fiendis capitulis cum feneratoribus conducendis eligantur duo cives pro quoque terzerio, qui una cum magnificis dominis officialibus curent facere dicta capitula, ut elius melius visum fuerit expedire pro comoditate communitatis et super inde habeant auctoritatem quam habet presentem consilium generale.

Spectabilis vir magister Simon phisicus et doctor

Super facto fenoris hebreorum dixit quod confirmat consilium domini Baptiste prefati et quod, si fieri possit, convenatur in capitulis, quod capiantur pro usuries unum bononenum pro ducato vel quinque quatrinos, ut melius fieri poterit. //

<sup>22</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.

<sup>23</sup> *In margine sinistro* super fenore hebreorum.

<sup>24</sup> Placuit etiam magnificis dominis officialibus predictis, quod ponatur ad partitum consilium redditum per dictum dominum Baptistam super facto fenoris, et sic dati set distributis lupinis inter omnes dictos consiliarios et posito partito, quod qui vellet observari ut consuluit prefatus dominus Baptista et eis consilium sibi placeret redderet et immitteret lupinum suum in pisside alba del sic. Qui vero vellet contrarium et sibi non placeret ei consilium redderet et immitteret in bussulo nigro del no. Deinde recollectis huiusmodi lupinis in dictis bussulis et numeratis per me vicecancellarium huiusmodi lupinis in quidam pelvi super bancho causarum civilium esistenti, in conspectu totius dicti consilii fuerunt comperti in bussulo albo del sic lupini septuagintaquatuor. Et sic huiusmodi consilium placuisse dictis consiliariis et ita obtentum fuit et reformatum secundum dictum consilium, non obstantibus lupinis trigintaquatuor repertis in bussulo nigro del non in contrarium.

## DOCUMENTO 9

*Ibid.*, cc. 108r, 110v, 111r-v, 112r.

Eodem die

Tertio qualiter fuit aliter obtentum in generali consilio quod conducerentur hebrei feneratorum pro satisfactione civitatis, ut patet, in reformatione de supra facta et tantum remasit retro electo civium in executione deliberate consilii et quod propterea ipsi cives in numero declarato sex visum fuerit pro quoque terzerio eligantur.

Vir prudens Iacobus Mazatosta unus ex dictis consiliariis etc. //

<sup>25</sup> Super facto fenoris hebreorum dixit quod cum fuerit deliberatum in alio consilio generali et obtentum quod eligerentur cives pro fiendis capitulis et sibi videtur quod illi sex cives duo videlicet pro quoque terzerio in executione dicti obtenti consilii eligantur in presenti generali consilio

<sup>26</sup> Magnificus eques doctor dominus Baptista Castellensis etc. //

Super facto soccitarum et fenoris hebreorum consuluit prout Iacobus Mazatosta alter consiliarius dixit verum. //

Postea vero, astante in dicto consilio magnifico domino confalonero, obtenta facultate consensu et voluntate a prefatis dominis consulibus et capitaneo quingentorum, quod ipse dominus confalonarius supra aliis factis propositis cum prefato consilio deliberaret ex facta relatione per me vicecancellarium, placuit toti consilio quod super fiendis capitulis in fenore

<sup>24</sup> *In margine sinistro* super facto fenoris.

<sup>25</sup> *In margine sinistro* super fenore hebreorum.

<sup>26</sup> *In margine sinistro* dictum alterius consultoris.



Magnifici domini officiales scilicet dominus Angelus de Vitellensibus miles confalonerius per terzerio Castri Novi ac Dominicus Roselli et ser Alexander ser Fatii consules civitatis Corneti, in absentia Francisci Iohannis Nocchi capitaneus quingentorum per dicto terzerio Castri Novi infirmatus ac magnifici nobilis et spectabiles viri dominus Sanctes de Vitellensibus miles, dominus Baptista Castellensis miles ac doctor eximius, ser Laurentius ser Iohannis, Germanus Vitellensibus et Antoniangelus Laurentii de numero sex civium electorum, auctoritate consilii generalis communis civitatis prefate advidendum, intelligendum, freminendum, concludendum capitula, conditiones et pacta cum infrascriptis ebreis seu aliis conducendis ad fenerandum in civitate predicta, ut eis una cum prefatis magnificis dominis officialibus visum fuerit expedire per comoditate civitatis et civium eiusdem. Premeditantes ex cum apostolica permissione scilicet ex subsistentia brevium fratres reverendissimi Nicolai quarti et Pii secundi summarum pontificatum nonnulla ex infrascriptis ebreis sub initis ac factis eorum capitulis cum communitate ipsas pecunias mutuaverunt ad fenus. Et quod ex disposizione venerabilis fratris Jacobi de Vitellensibus Cornetani ordinis minorum pretendensis in dicta civitate montem quondam constituere, apud quem ab indigentibus recurreretur eorum in necessitatibus pecuniarum, huiusmodi fenus cessavit, et quod Mons ipse non effectum habuit exoptatum. Ad quem montem etiam concurrerant, ut fieret nonnulli ex civibus dicte civitatis etiam iuramento astricti de non consentendo, quod in eadem civitatem decetero mutaretur per hebreos ad fenus, quod quidam cognitum extitit redundare in preiudicium et gravedinem civitatis de viso et cognito, quod super inde processit absolutio apostolica auctoritate commissa a prefato prestito iuramento in generali consilio prelibato lecta et declarata huiusmodi sub tenore videlicet Baptista de Vitellensibus de Corneto decretorum doctor archidyaconus cornetanus ac Reverendissimi domini episcopi cornetani vicarius generali et in hac parte Santissimi domini nostri commissarius spiritualis nuper per huius civitatis magnificos confalonerius et socios fuerunt nobis in forma brevius apostolice littere presentate quarum tenor talis est. Sixtus papa IIII venerabilis frater salutem et apostolicam benedictionem, cum fient pro parte // communitatis nostre Corneti nobis fuit humiliter suplicatum, nonnulli ipsius civitatis cives suasu cuiusdam fratris Jacobi ex ordinis minoris se iuramento axtrinxerint non retinere amplius in eadem civitate hebreos feneratores, ac postmodum nullo alio rimedio per necessitate pauperum invento non leve ob hoc sit incomodum subsecutum verisimiliter de scandalis dubitetur. Nos quorum est quiete et comodo nostrorum subditorum paterno consumere huiusmodi supplicationibus inclinati fraternitate tue, per

presentes committimus et mandamus, ut iuramentum huiusmodi nostra auctoritate relassis contrarius non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die .xx aprilis MCCCLXXII, pontificatus nostri anno primo L. Grifus a tergo. Nostro venerabili fratri episcopo cornetano vel eius in spiritualis vicario. Nos igitur volentes ut tenemur mandatis apostolicis obedire omnes et singulos cuiuscumque gradus vel conditiones existit huiusmodi civitatis cives incolas sive habitatores qui se prefato giuramento astringerunt seu quoscumque super re prefata vele idem annexa iuraverant, auctoritate apostolica nobis in hac parte concessa, ab huiusmodo iuramentis relassamus, absolvimus et liberamus. Et ut de dictis feneratoribus loqui et deliberare ac etiam ut civitatis huius comodo et utilitari consulere valeant elargimur facultatem et, ut ad omnes huius iuramenti relaxatio nostra notitiam deveniat, in valvis cathedralis ecclesie seu portis palatii magnificorum priorum has nostras presentes litteras affigi per quemcumque mandavimus. Datum Corneti apud Sanctam Mariam et Margheritam, die quarta Julii 1472 Johannes de Mug De mandato scripsi Que absolutio ex tenore litterarum sigillatarum consueto sigillo prefati domini vicarii publica visa extitit pro comodo et utilitate dicti communis unanimiter et concorditer in absentia etiam Jacobi Mazatosta alterii de dictis sex civibus, qui ut relatum fuit infirmus extiterat et commissa auctoritate ut supra visi et discussis certis capitulis pro parte infrascriptorum hebreorum heri eisdem presentati ex exhibitis in quibusdam foliis intervenientibus ibidem Sabato magistri Salomonis de Corneto pro se et sotiis, Consilio magistri Dattoli filio pro se et nepotibus et sotiis et Abraam Jacobi de Corneto pro se at sotiis offerentibus et intendentibus ac volentibus mutuare ad fenus pecunias in dicta civitate et prout in dictis capitulis continetur omni meliori modo, via, iure // causa et forma quibus magis et melius potuerunt super mutuo ad fenus secundum formam dictorum et infrascriptorum capitulorum pacta et conventiones inierunt, fecerunt, concesserunt et confirmaverunt hoc tamen supraddicta videlicet: quod tempus solutionis pignore civibus dicte civitatis durent viginti mensibus forensibus non ad annum ut in capitulis et ulterius, quod ipsi hebrei capiant pro usuris a civibus sex quinquenos videlicet unum bononenum vetus pro quoque ducato auri in ratione bononerum 72 pro quoque ducato; a forensibus vero bononenos duos videlicet octo quinquenos et in hiis intelligantur correcta dicta capitula tantum ac etiam in capitulis ubi fit mentio de credentiis, quod detur fides usque ad quantitate quorum ducatorum auri, ab inde in supra quod debeant se cautelare. In super et super addetur tempus durationis capitulorum; in ultimo capitulo ubi dicitur de annis quindecim et durent et valeant annis viginti. Item etiam super additus de relictione pignorum civium existentium

ab extra civitatem per totum mensem novembris proximum futurum ipsi ebrei teneatur, ad petitionem seu requisitionem dominorum seu patronorum pignorum redemisse seu retinasse pignora requisita et solvere fortem principalem usuram vero et incrementum ipsius recidere ab ipsis dominis seu patronis pignorum cum hoc quod si infra dictum quadrimestre curreat tempus quo perdentur pignora aliquorum et dicti domini et patroni requirerent supranominatos hebreos de relicione dictorum pignorum non possint ipsi ebrei allegare, non teneri, redimere dicta pignora per totum mensem novembris, dummodo satisfiant de usuri et ita ut supra. Prefati ebrei acceptaverunt, consenserunt et observare promiserunt, tenor vero dictorum capitulorum in distinctis foliis de quibus supra fit mentio contentorum sequitur et est talis videlicet:

<sup>29</sup>Et primo che li decti prestatori et compagni demandano in tucti et singuli capituli infrascripti possano et vogliano prestare sopra pegni che alloro saranno portati ad impignorare a rascione di bolognesi due per ciasche ducato d'oro per ciasche mese, alli cittadini et alli forestieri a rascione di bolognesi tre per ducato d'oro per ciasche mese intendendosi di per mese e mese per di, non obstante lege canonica o civile di Corneto et constitutione del patrimonio. Con questo inteso che si nesciuno errore o abbaglio ci fusse siano tenuti decti prestatori ad satisfare del doppio dello abaglio, tollendo più che lo debito senza altra pena di corte, volendo li decti prestatori che li nomi di loro compagni debiano apparire scripti in publica forma, per mano di notario pubblico alli quali essi prestatori vogliono havere auctoritate et balya di possere dare licentia et tollere di prestare ad usura ad petitione dessi prestatori.

Huiusmodi capitulum est declaratum quo ad usuras quod capiantur a civibus quinqueni sex videlicet unus bononiensis vetus et forensibus bononiensis duo pro quoque ducato auri, ut supra patet //

Item che li decti prestatori compagni et famegli possano et ciascheduno dessi sia lecito et quanto fusse di loro voluntà et non più oltra prestare sopra li pegni che li saranno portati ad impegnare e che ad essi suprascripti prestatori debiano observare tucti pacti et conventioni da farsi con coloro che accattaranno. Et si prestassero sopra alcuna possessione o vero prestassero grano o orzo che ogne pacto et convenzione che facessero vaglia et tenga, senza alcuna exceptione di rascione et de facto, a senno del savio dessi prestatori et compagni

Item che le decti prestatori siano tenuti ad conservare et tenere li pegni che li saranno impegnati per essi cittadini et abitatori dessa città per spatio et termine di mesi diciotto e

---

<sup>29</sup> *In margine sinistro capitula.*

talli forestieri per termine di uno anno. Et si nel decto termine non si riscotessero li decti pegni per li patroni che li impegnassero et per altre in loro nome o che non si concordassero, che esso termine passato o decorso se intenda essi pegni essere perduti, delli quali essi prestatori possano vendere alienare et fare come di loro cose proprie, senza alcuna restitutione de pegni impegnati che più valessero.

Declaratur tamen ut supra patet de termino viginti mensium quo ad cives.

Item che li decti prestatori possano trarre et mettere pegni da impegnarsi o da vendere o da impegnare fora di Corneto o dentro di qualsia persona fussero a loro arbitrio et volontà, in omne luoco che piacesse portarli, senza alcuna gabella o vero passaggio o licentia di dì et di nocte, palesemente et occulte. Et similmente li forestieri che non abitassero in Corneto possano arrechare ad impegnare et cavare omne pegno che arrechasseo ad impegnare alli decti prestatori, senza alcuna consegnatione di gabella o licentia di gabelliere, non obstante alcuno statuto o altra cosa che facesse in contrario.

Item che li decti prestatori li sia lecito comperare et possedere et tenere case et possessioni come christiani propri et che possano mantenere et havere luoco per loro sepulture et possino seppellire li loro corpi delli morti loro dove seppellire l'altri è stato et è consuetudine in nello loro luoco consueto. Et che le loro sepulture non li siano molestate né facto rincrescimento tanto di dì quanto di nocte, et che li sia lecito bisognando comperare nuovo territorio per seppellire essi morti et che possano dire loro officio nella sinagoga et fare dessa sinagoga dove più laccadese et fare loro cerimonie come fanno et dicono l'altre giudei dell'altri luochi, non ostante alcuna lege in contrario facesse o canonica o civile che in contrario dicesse o facesse. //

Item che lu decto comune di Corneto et hofficiali desso comune per li tempi fussero siano tenuti et debiano li decti prestatori et loro beni difendere da ciascuna persona loro volesse molestare o vero dirobare indebitamente, nella città di Corneto. E si fossero derobati per alcuna persona di Corneto o forestiero che non siano tenuti né possano essere constretti a restitutione et menda delli decti pegni. Et che lo commune di Corneto ad essi prestatori sia tenuto et obligato restituire et emendare omne quantità di denari la quale havessero prestato sopra li pegni ad essi derobati come è dicto di sopra, guarda che non fosse derobatione generale alla quale non vole lo decto comune per nisuno modo essere tenuto e che della decta quantità et pignora se debba stare et credere alli libri grandi o piccoli dessi prestatori o contracti che ne apparissero et questo capitolo non habia luoco in farli. Et similmente si per alcuno incendio di fuoco che advenisse per lo quali li decti pegni per l'impegnatori impegnati per alcuna persona o persone della città di Corneto o forestiero

vero se ardessero o fossero tolti per esso incendio, che allora in questo modo non siano tenuti ad alcuna menda de li decti pegni alloro impegnati li quali nel dopo incendio se sinfiammassero, ardessero o si perdessero per decta cascione o vero fussero tolti per alcuna persona et essi prestatori perdano li denari prestati sopra li decti pegni.

Item che si lu rectore della provincia del patrimonio, episcopo o vero spirituale o vero qualunque altro ufficiale della decta provincia o di Sancta Chiesa per nome e cascione della decta usura o per li decti capituli fussero molestati o vero inquietati per nisciuno modo che lo decto comune della dicta città di Corneto et ufficiali dessa per li tempi fossero siano tenuti et obligati essi prestatori et loro beni et pegni difendere da tucti et singuli ufficiali volenti loro per cascione delli decti capitoli in alcuna cosa molestare o inquietare.

Item che non potendo più prestare per qualunque cascione fusse che tucti et singuli capituli et pacti infra et soprascripti remanghano et siano tenuti et observati rati et fermi in suo robore et fermezza et che possano riscotere et fare riscotere tucte et singole cose dovessero exigere recepere et havere sopra le pignora tanto merito quanto capitale per tucto quanto lo tempo che li pegni stessero appresso dessi prestatori o alla fede o per istrumento o scriptura publica o privata o vero pegni prestati alli patroni per loro bisogni secondo apparisse nelli libri de decti prestatori et per qualunque altro modo recepere dovessero della quale cosa li sia administrata sommaria rascione, senza alcuna coreptione et senza piato né lite, non obstante statuto che in contrario facesse. //

Item che tucti et singuli capituli sopra et infrascripti se intendano et debianosi intendare puramente e senza alcuna exceptione, dolo o vero fraude non solamente et puramente come devono et sono scripti ad litteram, senza alcuna interpretatione et alcuno dubio nascesse o vero che nelli decti capituli se apponesse che lo decto di loro se intenda in favore et utilità delli decti prestatori et non in loro detrimento né danno se debia interpretare et intendare.

Item che per alcun modo o cascione li detti denari o robbe delli decti prestatori non se debiano molestare, né sequestrare per alcuna rappresaglia, né per cascione de alcuno debito divieto maleficio extraordinario o danno dato per alcuno dessi principali o famiglia dessi prestatori che contra desso se procedesse per nisciuno modo o vero cascione niuno ufficiale né altra persona possa né debia directe né indirecte arrestare et inquietare, né alcuna cosa pigliare pertinente et spectante ad essi prestatori denari et robbe di essi fussero molestati che lo comune della città di Corneto sia tenuto et obligato defendarli da omne molestante persona.

Item che alli decti prestatori sia lecito di possere al cittadino et al forestiero alli quali havaranno prestati loro domandarsi utile et capitale, secondo li pacti et conventioni che havarranno colli decti prestatori et siali tenuta rascione sommaria senza strepito et judicio, non obstante lege et constitutione. Et caso che colui che accattasse volesse pagare alcuna quantità di denari et non potesse riscotere tucto el pegno debia pagare prima che merito et lo resto si metta ad rascione del capitale et in caso li decti pegni fussero pananzosi, essendo d'accordo ambedoro le parti a diminuire el tempo de uno anno et mezo alli cittadini et de uno anno forestieri li sia lecito di fare et potere fare alli decti prestatori, secondo apparerà nelli libri o vero scripture del decti prestatori.

Item che li decti prestatori possano andare atorno la septimana santa, excepto che da una campana all'altra, cioè dal giovedì sancto che comenza a non sonare la campana per insino al sabbato ad mattina che sonano, salvo che per necessit  non avessero licentia del gonfaloniere et compagni o vero lo potest , alla pena di mezo ducato d'oro e li ufficiali siano tenuti di fare et dare opera che non li sia fatto dispiacere n  violentia la septimana sancta n  la pasqua Epyfania.

Item che li decti prestatori possano mettere et fare arrivare per omne tempo in Corneto vino et farina, per loro uso senza alcuna gabella o passaggio o licentia, et similmente possano comprare in Corneto ci  che alloro prestatori piace come l'altri cittadini, non obstante statuto che in contrario facesse o dicesse. //

Item che li decti prestatori prestassero o prestare facessero sopra alcuno pegno furato alcuna quantit  di denari che aristitutione dessi pegni non siano tenuti se primamente alloro non fusse restituito il capitale et l'utile, ma essi prestatori siano tenuti et debiano jurare nelle loro littere hebrayche secondo lo usato che tali pegni non sapiano essere furati.

Item che decti prestatori non siano tenuti ad prestare n  ariscotere n  fare rascione di rescotere pegno impegnato ne da impegnare denari n  fare altre cose in d  de sabato o in d  di festa loro et altra loro volunt . Et finalmente non possano essere convenuti in d  feriali et altri d  festivi comandati dalla chiesa et statuti, non obstante mandato o commissione facto o da fare per qualunque ufficiale di Sancta Chiesa et che non possano essere constrecti a prestare lecti o alcune massaritie.

Item se alcuno pegno lo guastasse n  sorsi n  vermine n  tignole n  alcuna altra fera non siano tenuti li prestatori ad alcuna menda.

Item che dicti prestatori in ciascuna cosa occorrente delle predicte debiano essere tenuti tractati et reputati come cittadini dessa citt  di Corneto oltra li decti capituli cossi nelle

questioni civili come criminali. Et etiam che non siano facti contra li decti capituli ne infrascripti ne possano ne debiano essi Judei essere constrecti ad prestanza alcuna et datio in comune o pagamento ordinario o extraordinario et siano franchi et liberi da omne subsidio occorresse per l'avvenire o bisogno per lo comune o ufficiali di Sancta Chiesa fusse imposto alla comunità; siano essi Judei exemptati da guardia cossì di dì come di nocte et omne altra angaria et per angaria et factione de comune et de cavalcata de hoste. Item che per alcun modo o cascione decti denari o vero robe alli decti prestatori non se debiano molestare né sequestrare per alcuna represaglia o alcuna cascione de debito o divieto maleficio extraordinario et danno dato del decto prestatore se contra desso se procedesse per nisciuno modo o vero cascione nisciuno ufficiale ne alcuna persona possa ne debia directe vel indirecte arrestare inquietare ne alcuna cosa pigliare pertinente et spectante ad essi prestatori, et si per decti ufficiali o per altra persona di qualunque conditione fusse, li decti prestatori denari o robbe dessi fusse molestata e lo communo de Corneto sia tenuto de difenderlo da omne molestante persona. //

Item che si alcuna represaglia concessa o vero da concedarsi per alcuno tempo durante dicti capituli non se intendano né si possa intendare esser facti sopra denari o robbe dessi prestatori, ma li decti denari et robbe se intendano essere franche, et fenisca senza nulla contradictione, si che essi denari se possano rendere a quelle persone che hanno posti nelli decti presti. Et similmente che nisuno ufficiale non possano li decti denari o robbe per nisuno modo interdire o sequestrare ad petizione di persona alcuna, et si fussero interdicti o sequestrati el decto sequestro non vaglia né tenga, ma se intenda come se non fusse facto.

Item che alli macellari sia lecito di scorticare et fare carne sciattata alli decti prestatori et alloro famiglie senza pena, con questo inteso che debiano fare portare fore del macello ad pena di due soldi, per qualunque volta non la facessero portare.

Item che li decti prestatori possano arrecare e fare arechare tucte et singole loro masseritie nella città di Corneto overo robbe vecchie o nuove et cossì trarle alla dicta città senza alcun pagamento di gabella o passo.

Item che li decti prestatori vonno che per nullo ufficiale per alcuno tempo contra rascione et indebitamente adessi o vero alloro famiglie senza veri inditii non possa procedere secondo la forma della rascione et statuti di Corneto.

Item alli decti prestatori sia lecito di prestare sopra omne pegno excepto che sopra croci grandi di chiese o calici pianete et chi contraffacesse paghi di pena, ducati due, per ciasche volta che contra facesse la qual pena sia applicata alla Camera di Corneto.

Item che li decti prestatori non siano tenuti ad prestare sopra li pegni che di loro voluntà fusse et maxime sopra alcuna armatura, non siano tenuti prestare alcuna quantità di denari.

Item che li decti prestatori et loro famiglie ver li maschi di tempo di quattordici anni insù con loro garzoni siano tenuti di portare el segno come fanno l'altri giudei de Corneto, et se fussero trovati in Corneto senza segno, solamente incurrano la pena di quaranta soldi, et non se intenda per questo fare alcuno preiudicio se alcuno de decti giudei avesse alcuna exemptione o vero privilegio de non portare decto segno, con questo intento che si a decti prestatori et loro famiglie accadesse alcuna fiata andare o venire di fore della terra, mentre fussero per via in andare o venire non se intenda caschare in decta pena non portando segno, et si fussero trovati per la terra col segno ropto non siano tenuti ad pena. Et de accusarli non se ne debia impanare altro che lo notaro de extraordinari et le donne loro non siano tenute portare alcun segno.

Item domandano li decti prestatori che li sia data fede et debiasi credere a tucti loro libri et bastardelli grandi et piccoli et memoriali tanto di denari prestati sopra li pegni quanto che credenze et in qualunque modo dovessero ricavare denari o robbe tucti, ma se debiano tenere come contracti publici senza alcuna exceptione et dessi li sia tenuta rascione sommaria tanto dell'utile quanto del capitale, non obstante lege canonica o civile, constitutione, statuto che in contrario facesse dicesse.

Quo ad credentias patet supra quod credatur usque ad summam quorum ducatorum auri, a binde non supra quod debeat se cautelare.

Item adomandano li decti prestatori che tucti li soprascripti et infrascripti capituli se intendano et vagliano per li decti prestatori et loro famiglie et factori et compagni per tempo de quattro anni proximi da venire, et se intendano decti capituli per tucta la università de giudei da Corneto in favore loro come in favore de decti prestatori. Reservato prestare denari manualmente sopra pegni, ut supra est declaratum de annis viginti.

De quibus omnibus et singulis scripsi rogaverunt dicte partes me notarium et vicecancellarium infrascriptum quod unum et plura publicum et publica instrumentum conficerem et instrumenta eiusdem continentie et tenoris.

Actum Corneti in palatio solita residentia prefatorum magnificorum dominorum officialium, in loco ubi est cisterna dicti palatii. Presentibus discretis viris Francisco Leonardi Petri ser Mini et Marchetto Brunelli de Corneto testibus ad predicta vocatis, habitis et rogati et sub impressione maioris sigilli communitatis predictae.

**DOCUMENTO 12***Ibid.*, 143r-v,

Die .xxviii. septembris

<sup>30</sup> Convocato congregato et cohadunato secreto consilio etc.<sup>31</sup> Magnificus eque et doctor dominus Baptista Castellensibus dixit et consuluit super dicta proposita quod huiusmodi pecunie capiantur mutuo ad usuras ab Habramo feneratore et obligetur eidem gabella carniū pro satisfactione feneratoris ad usurarum, qui si fuerit negligens in supplendo cogatur et committatur alicui ex civibus, ut curet obtinere favorem a Reverendissimo domino vicegerente Rectoris pro huiusmodi habendis pecuniis, ad eo quod ex unde communitas possit facere debitum suum. //<sup>32</sup> Fuit more solitum positum ad partitum huiusmodi consilium ad lupinos et ipsis receptis seu recollectis in bussulis ac numeratis concorditer fuit compertum placuisse huiusmodi consilium nemine discrepante, cum data commissione exquirendi super inde ut expediens fuerit ipsi domino Baptiste. In super in eventum quod non possent ex inde habere ipse pecunie fuerunt electi concorditer cum potestate et facultate providendi super quibuscumque bonis communitatis una cum ipsis magnificis dominis officialibus infrascriptis civibus videlicet:

Dominus Sanctes Vitellensibus et

Dominus Baptista Castellensibus

**DOCUMENTO 13***Ibid.*, cc. 144v, 145r.

Die primo octobris 1472

Magnifici domini suprascripti juxta deliberationem consilii, cum perceperint mutuo ducatos sexdecim papales ad fenus ab Habramo ebreo, pro dando illos pro visitatione Reverendo domino locumtenente reverendissimi domini Gubernatoris patrimonii, volentes ipsum<sup>33</sup> Abramum cautelare pro sua satisfactione, obligaverunt eidem gabellam carniū communis Corneti exigendam pro tempore futuro pro eius satisfactione tam sortis quam interesse, et mandaverunt Johannes Egidij Corbelli et Caccharie ser Antoni obligati ad responsionem mensualem communitati prefate pro rata emptionis dicte gabelle, quotiens<sup>30</sup> *In margine sinistro* consilium secretum cum addizione civium.<sup>31</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.<sup>32</sup> *In margine sinistro* deliberatio consilii.<sup>33</sup> *Segue* gab cancellato con un tratto di penna.

de ebdomada in ebdomadam, quolibet die veneris, debeant respondere dicto Abramo et quo dita se obligent ipsi Abramo satisfacere vigore apparente super inde mandati emanati a Reverendissimo domino vicario Delphino prothonotario apostolico reverendissimi domini rectoris provincie et vicegerentis cuius tenorem patefecerunt ipsis Zaccharia, Johanne et Abramo presentibus, intelligentibus et acceptantibus. //

Qui Johannes et Caccharias, sponte vigore prefati mandati, promiserunt et convenerunt dicto Habrae feneratori cornetano presenti et legitime stipulanti dare et satisfacere de ebdomada in ebdomadam quolibet die veneris ipsi Abrae satisfacere omnes pecunias, quas perceperint ex exegerint de dicta gabella, usque ad integram satisfactionem dictorum ducatorum sexdecim et interesse predictorum. Obligantes sese in omnia sua bona in forma pro premissorum observatione et sub juramento per quemlibet eorum prestato, manutactis scripturis ad sancta dei evangelia pro dicta observantia ipsis existentibus, in sala cappelle palatii solite residentie ad predictis Leonardo Petri et Mazarronho habitantibus civitatis Corneti testibus, etcetera.

Qui domini et ad computa pro satisfactione debito modo et si dicte gabelle id totum quod satisfecerit dicto Abrae ipis Johanni et Caccharie poni ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc voluerunt iusserunt et mandaverunt

Tenor vero mandati de quo supra sequitur et est talis videlicet

V. Delphinus prothonotarius apostolicus Vicegerens

Reverendissimi domini Rectoris provincie

<sup>34</sup>Ex determinatione et deliberatione consilii cornetani quam et nos confirmamus et approbamus per presentes etiam si aliqua invaliditudo exceptio opponi posset in suppletes eadem serie omnem defectum committimus, precipimus et mandamus vobis Caccharie ser Antonij et Johanni Egidij obligatis communitati civitatis Corneti ad solutionem gabelle carniarum, quatenus ex introyibus dicte gabelle de ebdomagda in ebdomandam debeatis primo et ante omnia solvere Habrae Judeo cornetano, qui modo subvenit dicto communi de propriis pecuniis ducatos sexdecim largos et debitum interesse, usque ad integram solutionem, sub pena centum ducatorum auri a nobis nisi parueritis exigendorum de facto et applicandorum camere apostolice tracte precipiendo. Mandantes sub eadem pena ser Pantaleo Valerio Viperense et aliis quibuscumque facientibus macellare carnes in dicta civitate quoties sic gradatim in dies et ebdomadas de gabella debita carniarum respondeant cum effectu dictos.

---

<sup>34</sup> *In margine sinistro* mandatum pro satisfactione Abrae feneratoris.

**DOCUMENTO 14**

*Reformationes*, reg. 315, cc. 18v, 19v.

Die .xxiii. martii 1474

Consilio speciali et secreto

<sup>35</sup>Item proposuit ex dixit qualliter multi cives venerunt ad ipsos querelando, quod ebrei mutuanes ad usuram nolunt eisdem mutuare pecunias supra pignoribus bonis et valentibus ultra debitum, dicentes quod non sunt pecunie et quod non habent modum inveniendi illas, et quod ipsi officiales mixerunt predictis ebreis ex dixerunt quod non benefaciunt mutuare pecunias super pignoribus prout tenentur et debent, et quod ipsi Judei respondiderunt eisdem quod ipsi non tenentur nisi iusta possibilitatem eorum.

<sup>36</sup>Spectabiles vir Lucianus Jacobi alter ex consiliariis predictis per modum consilii etc.

Super facto ebreorum mutuantium ad usuram dixit, quod erit benefactum monere illos ad mutuandum et faciendum debitum, sinu et casu quo dicerent nolle aut non posse facere, quod tunc proponatur in consilio generali primitus fiendo.

Item concorditer fuit ordinatum et obtentum quod de facto supra proposito de ebreis nollentibus mutuare quod proponatur in consilio generali.

**DOCUMENTO 15**

*Ibid.*, cc. 45r-v.

Die. viii. maii 1474

Congregato et cohadunato speciali et secreto consilio etc.

<sup>37</sup>Quinto dixit quod multi cives conquerentur de istis perfidis ebreis, quod<sup>38</sup> inerunt pro denariis ad illos cum pignoribus sufficientissimis et nullum potuerunt habere ac illis, inter quos fuit magister Simone medicus.

Fuit etiam obtentum quod dictis ebreis dicatur et significetur, quod infra terminum quindecim dierum proxime venturorum debeant providere, quod omnes possint habere denarios super pignoribus suis, aliter quod non debeant ultra mutuare et quod provideatur de aliis ebreis mutuantibus et ad uxuram mutuare volentibus.

---

<sup>35</sup> *In margine sinistro* de ebreis nolentibus mutuare.

<sup>36</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.

<sup>37</sup> *In margine sinistro* V<sup>o</sup> de perfidis iudeis.

<sup>38</sup> *Segue* ut cancellato.

**DOCUMENTO 16**

*Ibid.*, c. 69r.

Die .xxi. julii 1474

<sup>39</sup>Congregato et cohadunato in camera communis Corneti supradicti domini officiales magnificus miles dominus Petrus de Vitellensibus, Victutius de Vitellensibus et Julius domini Carducii etiam de Vitellensibus pro rebus publicis dicti communis utilitate peragendis, et inter alios ordinaverunt et decreverunt Julius predictus vadat Romam pro oratore ad sanctissimum dominum nostrum pro facto grani et etiam pro aliis occurrentiis. Et deputaverunt eidem unum ducatum strictum singulo die pro expensis suis quouscumque steterit, et in reditu suo si dicte expense astenderent ultra dictos settem ducatos sibi ut supra deputatos, quod tunc fiat sibi bulletta, si denarii manuales non extarent.

Item ordinaverunt Ebrei mutuantes ad uxuram solvano dicto Julio dictos settem ducato set quod eisdem Ebreis detur in pignore quendam cioppam rosatini Victucii predicti per tres vel quatuor, et ex nunc vigore arbitrii eisdem concessi deputaverunt dicto Victutio gabellam vini usque ad integram satisfactionem dictorum settem ducatorum ex uxura corrente, incipiendo die prima settembris et ut sequit finiendo et sic omnes in unum consenserunt, nemine discrepante.

**DOCUMENTO 17**

*Ibid.*, cc. 129v, 130r.

Die .vi. februarii 1475

Congregato et cohadunato speciali consilio etc.

<sup>40</sup> Secundario qualle Iudei Cornetani non habent possibilitatem, neque comoditatem, neque copiam denariorum ad sufficientiam pro necessitate communis, et quod quidam Abraam de Viterbo consentiatur venire ad hanc civitatem et mutuare ad uxuram et esse socius Sabati ebrei, casu quo consilium generale consentiretur, sub illis propriis capitulis sub quibus mutuare alii ebrei mutuantes ad dictam.

Nicola Petri Cintini, unus ex consiliariis supradictis, surgendo pedibus et discoperto capite, facta diligentissima invocatione divini nominis, dixit quod videri suo erit benefactum proponere in consilio generale etc, super facto dicti Abrae volentis mutuare cum capitulis uxuratis et que adpresens observantur ab aliis Iudeis etc.

---

<sup>39</sup> *In margine sinistro* orator ad Sanctissimum Dominum nostrum.

<sup>40</sup> *In margine sinistro* de iudeo volente venire ad mutuandum in Corneto.

Placuit prefatis magnificis dominis officialibus ponere ad partitum dictum consilium redditum per supradictum Nicolam Petri Cintini, etc. et de Iudeo viterbiensi volente venire ad mutuandum in civitatem Corneti etc., et datis undique fabis illis quod recollectis fuit obtentum nulla faba reperta in bussolo del non.

## DOCUMENTO 18

*Ibid.*, cc. 134r-v, 135r.

Die. xxvi. februarii.

<sup>41</sup>Congregato speciali consilio communis et populi civitatis Corneti etc. per magnificum dominum confalonerium etc, fuerunt facta infrascripta proposita:

<sup>42</sup>Item proposuit et dixit qualiter Abraam ebreus de Viterbio vellet venire ad habitandum in civitate Cornetti et petit quod commune interponat suam volumptatem et consentetur quod ipse possit venire vel ipse, vel unus, vel duo de familia sua, ad habitandum et mutuandum as usuras cum capitulis uxitatis, prout aliter petitum existit. //

Eximius legum doctor dominus Gabriel Cerinus

Super facto ebreorum volens venire ad habitandum et fenerandum in civitate Corneti dixit, quod erit benefactum proponere in consilio generali primitus fiendo.

<sup>43</sup>Placuit etiam ponere ad partitum consilium redditum per prefatum dominum Gabrielem super eo quod dictus ebreus viterbiensis petit venire ad habitandum et fenerandum in hac civitate et fuit obtentum, nemine discrepante.

## DOCUMENTO 19

*Ibid.*, cc. 155v, 156r.

In quo quidem consilio per magnificum dominum capitaneum quingentorum fuerunt facta infrascriptas propositas videlicet:

<sup>44</sup>Tertio quod sunt multi qui dicunt quod erit benefactum tollerare et consentire ac licentiam dare Iudeo viterbiense quod possit venire Cornetum ad mutuandum ad uxuras cum capitulis concessis aliis Iudeis cornetanis ad usuram mutantibus, attenta maxima calamitate communis et penuria denariorum.

Victutius de Vitellensibus, unus ex consiliariis supradictis, ascendendo arengheriam et nomine divini invocato, dixit quond tunc dicti domini officiales una cum dictis tribus civibus

---

<sup>41</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>42</sup> *In margine sinistro* de Iudeo viterbiense.

<sup>43</sup> *In margine sinistro* de Ebreo Viterbiense.

<sup>44</sup> *In margine sinistro* de Iudeo viterbiense.

elligendis<sup>45</sup> habeant perquirere et requirere dictum ebreum qui velit mutuare communitati dictos 50 ducatos pro satisfactione dicti magistri Stefani et casu quo renuerit, quod tunc non acceperetur in Corneto etc. et casu quo sequi posset concordia, quod tunc refferat in consilio speciali. Et casu quo dictus Abraam velit dictos denarios mutuare quod tunc dentur eidem ebreo quinque cives pro ipsius etiam promixione, et quod dictis quinque civibus de comune promictat de inde innante eorum tam de sorte quam de expensis.

Ser Panthaleo alter ex consiliariis supradictis dixit quod erit benefactum acceptare dictum ebreum quod possit venire ad mutuandum ad uxuras in civitate Corneti et quod dictus requiratur ad mutuandum dicto communi dictam quantitatem denarii et quod dicto ebreo dentur pro principalibus debitoribus // quinque cives, videlicet pro decem ducatos pro quelli qui etiam chautellare ab ipsa communitate quam de sorte quam de uxuris concurrentibus, cum capitulis et conventionibus concessis aliis ebreis cornetanis mutantibus ad uxuram, contra omnia et singula fieri debeant per prefatos dominos officiales prout supra melius videbitur expedire cum pleno mandato extendendi etc. et quod illud fuerit factum et plenam obtineat firmitatem. Placuit prefatis magnificis dominis officialibus ponere ad partitum dictum et consultum per prefatum ser Panthaleonem, circha acceptationem dictorum ebreorum et datis undique fabis illis quam recollectis fuit obtentum octo fabis in contrarium repertis non obstantibus.

## DOCUMENTO 20

*Ibid.*, cc. 157r-v.

<sup>46</sup>In dei nomine amen. Anno domini ab eius nativitate MCCCLXXV, indictione viii, tempore santissimi in Christo patris et domini nostri domini Sixti, divina providentia, pape quarti et die sexta mensis martii. Actum in civitate Corneti in palatio communis, in saletta ultima credentie sollite residentie magnificorum dominorum officialium civitatis Corneti. Presentibus Leonardo Petri de Chanino et Francischo alias Francionetto Francioni et Petro Provenzali tubicinem communis, omnibus habitantibus dicte civitatis Corneti etcetera, ad hoc, etcetera, rogatis. Congregatis in unum magnifici domini officiales civitatis Corneti Bartholomeus Appolonii capitaneus quingentorum, Puccialus Mellucii et Jacobus Antonucii consulibus dicte civitatis, in saletta supra posita et confinata pro rebus publicis utilitatibus peragendis et pertrattandis et inter alias res, scientes quod superioribus diebus proxime elapsis in consilio generali et speciali communis et populi dicte civitatis Corneti fuerit et sit ordinatum, sancitum, victum et reformatum, quod detur et concedatur ac liberalliter

---

<sup>45</sup> habeant *preceduto da* unam cancellato con un tratto di penna.

<sup>46</sup> *In margine sinistro* Concessio fenerandi.

inpartiatur licentia et facultas per probatos magnificos dominos officiales dicte civitatis Abrae Alevucii ebreo de Viterbo et Ysaya et Servideo filiis dicti Abrae adsentibus et omnibus aliis filiis et sotiis et factoribus eius existentibus de familia et societate dicti Abrae, tam masculinis quam feminibus venienti, standi, morandi, pernottandi, habitandi et ad suum beneplacitum // inde resedendi et ad uxuras mutuandi et fenerandi pygnora in civitate Corneti. Servatis in pactis, capitulis et conventionibus, modis et formis aliis ebreis cornetanis ad uxuras mutantibus et fenerantibus. Quare volentes prefati magnifici domini officiales super predictis sibi imposita debite exequirere, demandare vigore arbitrii sibi concessi, tam suo nomine quam nomine suorum successorum, dederunt concesserunt ac liberalliter licentiam facultatem et potestatem omnimodam contulerunt et in partim item dicto Abrae presenti et stipulanti et acceptanti pro se ac vice et nomine dictorum Ysaie et Servidei eius filiorum absentium ac etiam vice et nomine aliorum omnium suorum filiorum et sociorum et factotum absentium et omnium aliorum de sua et suorum<sup>47</sup> filiorum familia ebreorum, tantum masculinis quam femininis sexum, existentium veniendi ad dictam civitatem Corneti et ibi standi habitandi morandi pernottandi et ad uxuras super pignoribus mutuandi et fenerandi et artem fenerationis faciendi et exercendi tam in societate aliorum ebreorum quam solvendo de per se ipso vel ipsis sui supradescriptis et tam cum uno bancho proprio, quam cum pluribus aliis banchis. Et exhinde ad suum beneplacitum discendendi, servatis sempre tamen pactis, conditionibus, modis et formis in capitulis aliis ebreis cornetanis videlicet: Sabato Salamonis et Consilio magistri Dactoli et aliis suis socii feneratoribus et ad uxuram mutantibus in civitate Corneti, concessis, datis, attributis a communitate predicta, durante toto tempore in dictis capituli descripto dicto Sabato et Consilio magistri Dactoli et aliis suis sociis feneratoribus et ad uxuram mutantibus in civitate Corneti, concessis, datis, attributis a communitate predicta, durante toto tempore in dictis capituli descripto dicto Sabato et Consilio et aliis suis sociis concessis in archivio publico civitate Corneti descriptis, denotatis et in publicam formam manu ser Luciani Jacobi notarii publici de Corneto publicatis, redactis et formatis. Que capitula et omnia et singola in ea descripta, contenta et denotata, hic habeant pro espresso ac si de verbo ad verbum fuissent ibi descripta et notata. Qui Abraam, tam suo nomine, quam nomine dictorum quorum filiorum et sociorum et factotum et de sua famiglia existentium, sollenniter promixit omnia et singola in dictis capitulis et in presenti contractu descripta, contenta et denotata plenarie attendere, observare et adimplere et in nullo contra facere, vel venire, per se vel alium aliqua ratione vel cause de iure vel de facto. Sub pena in dictis capitulis

---

<sup>47</sup> *Segue* fr cancellato con due tratti di penna verticali.

descripta et denotata et refecta dannorum et expense et interesse liti set et extra et obligatione omnium quorum supradcriptorum, et similiter supradicti domini officiales iuraverunt ad sancta dei evangelia manibus tactis scripturis in animam suam et quorum successorum. Et iurandum promixerunt dicte partes omnia et singola firma, rata et grata habere et tenere et in nullo contra facere vel venire per se, vel alium, vel alios, alliqua ratione vel causa, de iure vel de facto, sub pena in dictis capitulis contenta et obligatione bonorum omnium communis predicti ac etiam dicti Abrae, qua pena soluta vel non predicta omnia et singola firma et rata perduret, dantes et concedentes prefati magnifici domini officiales dictam licentiam et facultatem venerandi vigore arbitrii predicti sibi dicto consilio dati et attributi, tam dicto Abrae presenti et acceptanti quam dictis suis filiis sociis et factoribus tam masculini quam feminini sexus et omni de sua familia existentibus quam non existentibus, ut supra. Pro quorum omni observatione prefati magnifici domini officiales percipierunt michi notario infrascripto, ut de predictis omnibus et singulis publicum conficerem instrumentum dicti communis solito et maiori sigillo munitum.

## DOCUMENTO 21

*Reformationes*, reg. 316, cc. 170v, 171r-v, 172r.

December 19 1490

Sancte Lucie generale concilium.

<sup>48</sup>Supplicant Iudei cum ad exiguum numerum deducti sint sese nimium solutionibus gravari et propterea remissionem petere. //

<sup>49</sup> Nardus Carlucii etc. Super iudeorum supplicatione dixit sapientiorum consilio sese remittere //

<sup>50</sup>Antoniusangelus etc. supplicationem Iudeorum remisit consilio secreto provvideri sine imposizione dative vel prestantie. //

<sup>51</sup>Guidusantonius Mazatosta item supplicationem Iudeorum remisit concilio secreto. //

Positum eiusdem consilium super supplicationem iudeorum etc., obtentum tamen duobus votis, non obstantibus.

## DOCUMENTO 22

*Reformationes*, reg. 317, cc. 22v, 24r.

---

<sup>48</sup> *In margine sinistro* 5°

<sup>49</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>50</sup> *In margine sinistro* alius.

<sup>51</sup> *In margine sinistro* consultor alius.

Die .xvii. martii

<sup>52</sup> Congregato et cohadunato secreto consilio etc., dominus capitaneus etc., proposuit infrascripta videlicet:

<sup>53</sup> Qualiter venerunt ad portum quam plures ebrei Jspani et vellent intrare et permanere in civitate et comodare communi centum et etiam trecentos ducatos pro occurrentiis ipsius communis, si placet quod eisdem ingressus permictatur, quod unusquisque dicat intentiones suas.

<sup>54</sup> Antonius Angelus Laurenti etc. //

Super facto ebreorum Ispaneorum consuluit, quod non intrent ullo pacto et si forte fuerunt introeundi, una cum dominis et duobus civibus investegetur qualis sint qualitatis et divitie et nominaverunt videlicet:

Marianus Vitellius et

Lituardus Vitellius

## DOCUMENTO 23

*Ibid.*, cc. 25r-v, 26r-v, 27r-v.

Die .xxi. martii 1493

<sup>55</sup> Congregato et cohadunato consilio secreto etc.

Qualiter Iudei Inspani, qui huc se contulerunt, vellent intrare cum eorum familiis civitatem et mutuare communi ducentos aut tricentos ducatos sine mercede, et aliis civibus ad interesse trium quatenorum pro ducato singulo, quod unusquisque consulta ea que fienda sunt. //

<sup>56</sup> Marianus Vitellius, unus ex consultoribus, dixit quod eligantur quatuor cives cum illa eadem potestate prout alii quatuor habuerunt et nominaverunt videlicet:

D. Aurelium Medium Panem, Georgeum Vitellium, Iohannem Cerrinum et Petrum Lodi aut ser Vincentium Crispi.

Super litteris emanatis a glorioso viro domino Victutio super peste consuluit, quod non fiat resistentia istis circumstantibus nostris et item viterbiensibus, aliis vero venientibus non permictatur ingressus.

Super facto ebreorum remisit providendum illis quatuor.

---

<sup>52</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>53</sup> *In margine sinistro* 10°

<sup>54</sup> *In margine sinistro* consultoris dictum.

<sup>55</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>56</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.

<sup>57</sup> Dominus Aurelius Medium Panis, unus de adiuncta super electione quatuor civium, consuluit quod eligant, et quo disti ebrei ispani non intrent, et expellantur de territorio nostro, et quod in consilio generali fuit decretum, quod Iudei non intrarent, quia huiusmodi feneratio est destructio civitatis. //

<sup>58</sup> Egregius vir Antonius Angelus, super electione quatuor civium, consuluit quod fiat. Super ebreis Jspanis consuluit, quod in his mature agantur, et magnifici una cum quatuor civibus eligendis provideant oportune et intelligant rem, et meliorem eligant partitum, et quod inde fecerint remipterent consilio generali.

<sup>59</sup> Conclsum et obtentum fuit una voce, nemine discrepante, quod fiat electio quatuor civium, videlicet duorum de his quod fuerunt antea et reliquorum de illis desuper nominatis et eligerunt videlicet:

Paulum Mathei loze de veteribus

Carulum del Campo

Dominum Georgeum domini Angeli de novis

Petrum Lodi. //

<sup>60</sup> Item placuit magnificis dominis ponere ad partitum et scrutinium an quatuor cives desuper electi una cum cum prefatis magnificis prioribus possint et valeant intrari facere ebreos yspanos intro civitatem nec ne, quod minimum fuit obtentum propter plura vota reperta in pisside nigra del no.

<sup>61</sup> Item poni fecerunt per me cancellarium prefatum magnifici domini ad partitum et scrutinium an debeat poni ad primum consilium generale ingressus prefatorum ebreorum, et quod in eo deliberabitur sequatur, aut quod non fiat de hoc mentio aliqualis, quod minimum fuit obtentum propter plures fabas repugnantes repertas in pisside nigra del no.

## DOCUMENTO 24

*Ibid.*, cc. 28r-v, 29r-v.

Die. xxiv. Martii

Consilium generale<sup>62</sup> etc., dominus capitaneus proposuit infrascripta:

<sup>63</sup> Et debet solvi subsidium quam primum Camere apostolice, et debet provideri, quod communitas non habet ex se modum solvendi.

<sup>57</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.

<sup>58</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.

<sup>59</sup> *In margine sinistro* reformatio quatuor civium.

<sup>60</sup> *In margine sinistro* reformatio super ebreis forensibus.

<sup>61</sup> *In margine sinistro* altera reformatio de ebreis.

<sup>62</sup> *Preceduto da* secretum cancellato.

<sup>64</sup>Et debent restitui domino Aurelio Medio Pani ducatos L de carlenis per eum mutuati communi et concessi in solutione subsidii per manum ser Vincentii Crispi domino tesaurario, et est tempus solvendi in fine huius mensis, quod provideatur. //

<sup>65</sup>Spectabilis vir Carolus del Campo etc., quod hii qui habent solvi pro molendino solvant et convertant in solutione subsidii, de residuo diceret quod communitas permicteret quod quatuor aut quinque istorum ebreorum casate intrarent cum hoc quod mutuarent communi ducentos ducatos gratis. Et quod deberent hic stare et habitare saltem per tres annos continuos, et casu quod vellent descendere dictos 200 ducatos remanerent obligatos et donatos communitati nostre et cum omni alia meliori conditione, prout videbitur consilio secreto et quatuor civibus desuper electis et deputatis per communitatem.

<sup>66</sup>Iacobus Malvicini, alius ex consultoribus etc., subdit etiam quod nullo pacto Iudei intrent in civitate, propter suspicione morbi.

<sup>67</sup>Dominus Aurelius Medius Panius, pergens ad arangheriam, consuluit super facto solutionis subsidii, quod per quam plures alios modos et vias potest solvi subsidium sine mutuo istorum ebreorum. De dictis ducentis ducatis, quia huiusmodi mutuatio posset redumpnari in maximum preiudicium communis nostri, propter suspitionem morbi, quod dicitur retineri ab eis et quia etiam infecerunt civitatem Neapoli et Rome, similiter et facilius istum propter eorum ingressus, quod dixit omnino deyciantur et expellantur de territorio huius nostre civitatis, et pure subsidium poterit solvi de pecuniis molendini et macelli ac aliorum introytum communitatis, et quod exbandiantur quam primum de Corneto.

<sup>68</sup>Egregius vir Antonius Angelus Laurentii alter ex consultoribus stans in arangheria, consuluit et dixit quod isti Iudei non intrent, sed actenta subventionem que fieret civibus circa messes et alia necessaria et cotidiana, nullum malum esset quod intrarent // et immo non est nostrum dare eis ingressus aut quod prestant ad usuram, sed spectat huiusmodi permissio ad Sanctissimum Dominum Nostrum, tamen dixit quantum ad solutionem subsidii provideatur per alios introytus communis.

<sup>69</sup>Baptista Villani alter ex consultoribus pergens ad arangheriam consuluit et dixit quod isti Iudei non intrent aliquo pacto, propter morbi suspitionem, et si fieri poterit expellantur item alii qui primo venerunt.

---

<sup>63</sup> *In margine sinistro* 1°.

<sup>64</sup> *In margine sinistro* 2°.

<sup>65</sup> *In margine sinistro* alius consultor.

<sup>66</sup> *In margine sinistro* alius consultor.

<sup>67</sup> *In margine sinistro* alius consultor.

<sup>68</sup> *In margine sinistro* alius consultor.

<sup>69</sup> *In margine sinistro* alius consultor.

<sup>70</sup>Placuit magnificis dominis poni ad partitum consilium reditum per spectabilem consultorem Carolum del Campo, videlicet quod Judei intrent in civitatem modo consento in dicto consilio. Cuiuscunque placuerit quo dictum consilium sequatur, mictat votum suum in pisside alba del sic et, quicumque contrarium voluerit mictat fabam suam in pisside nigra del no. Quod datis fabis fuerunt repertis in pisside del sic. xxiiii. fabe, viginti del no repugnantes et sic non fuit obtentum.

## DOCUMENTO 25

*Ibid.*, cc. 30r-v, 31r.

Die. xxv. martii

Consilium secretum

<sup>71</sup> Congregato et cohadunato secreto consilio hominum et populi civitatis Corneti in aula secretori magnificorum dominorum ubi simile consilium fieri et congregari solet in numero sufficiente cum adiuncta Petri de Lodo et Caruli del Campo ad sonum campanarum cum missione dicarum, etc. //

<sup>72</sup>Egregius vir Marianus Vitellius, alius ex consiliariis, super facto subsidii solvendi consuluit, ex quo non extat alius modus solvendi dictum subsidium, quod mictantur intro quinque aut quatuor casate istorum ebreorum, qui mutuent communi nostro a centum ducatos de carlinis aut de oro largho supra et solvano pro subsidio et iste erit expediens solvendi modus.//

<sup>73</sup>Placuit magnificis dominis prioribus poni ad partitum consilium reditum per egregium ac spectabilem consultorem dominum Marianum Vitellium super ingressu ebreorum et mutuacione pecuniarum communitati, quod obtentum fuit per fabas decem del sic repertas in pisside alba, tribus tantum del no obstantibus.

## DOCUMENTO 26

*Ibid.*, cc. 34v, 36r.

Die. viii. Aprilis

<sup>74</sup>Congregato et cohadunato secreto consilio populi civitatis Corneti etc, magnificus dominus capitaneus proposuit etc. //

---

<sup>70</sup> *In margine sinistro* reformatio super ebreis.

<sup>71</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>72</sup> *In margine sinistro* Consultor.

<sup>73</sup> *In margine sinistro* Reformatio de ebreis.

<sup>74</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>75</sup> Carolus del Campo, alius ex consiliariis, super subsidii solutione dixit et consuluit, quod mictatur quidam ad Anselmum Rocchi, quod velit absolvere subsidium usque ad summam ad quam communitas tenetur, et quod quatuor istorum ebreorum Ispaneorum casate intrent et observent illa eadem capitula que achtenus cum communitate fecerunt.

<sup>76</sup> Ultimo et simili modo placuit ipsis magnificis dominis poni ad scrutinium consilium de super reditum per Carolum del Campo, alter ex consultoribus, super subsidio evolvendo per Anselmum Rocchi, et ebreorum ingressu, unde datis e receptis fabis, more solito, comptum factum, in pisside alba del sic fabe 10, in pisside tantum nigra del no 4.

## DOCUMENTO 27

*Ibid.*, c. 40r.

Die predicta

<sup>77</sup> Constitutum personaliter coram me notario et cancellario communis civitatis Corneti in domo Antonie Bannutie in terzerio Castri Novi iuxta viam publicam et iuxta res Baptiste Villani et alios fines veriores Judas Azax, Ionton de Suporta et ser Rinoch ebrei ipsi et ipsorum quilibet, non vi vel metu coacti, sed eorum puris et meris et spontaneis voluntatibus fecerunt, constituerunt, creaverunt, ordinaverunt, et quisque ipsorum fecit eorum et cuiuscumque ipsorum verum legitimum procuratorem, actorem, factorem et negotiorum gestorum etcetera Moysem de Blanes ispanum ebreum presentem et acceptantem, ad promittendum pro eis et eorum quolibet, ut sint ac recipiant in cives et incolas huius civitatis Corneti, et perpetuo morent cum eorum familiis nec non. Quod possit pro se ipsis donare, promettere, stipulari capitulari at omnia alia facere que ipsi met proprie constituentes facere promettere stipulari et capitulare possent. Promittentes in super dicti constituentes omne id et totum, quod per dictum eorum procuratorem actum, factum, donatum, promissum fuerit ratum et gratum et firmum habere ipsumque relevare indepnem etcetera, etiam si talia forent que mandatum exigent speciale magis quam generale etcetera, obligantes sese eorum heredes etcetera omnia et singola desuper descripta observare, usque ad penam centum ducatorum applicandorum de facto camere curie civitatis Corneti et pro alia meditate dicto eorum procuratori et me notario et cancellario, et iuravit more ebreorum, etcetera.

Actum ut supra, etcetera presentibus audientibus et intelligentibus his videlicet: Vincentio Antonii Fabii et Johanne Antonio romano testibus, etcetera.

<sup>75</sup> *In margine sinistro* dictum consultoris.

<sup>76</sup> *In margine sinistro* Reformatio ebreorum et subsidii.

<sup>77</sup> *In margine sinistro* Procuratorium in personam Moysi Ebrei.

**DOCUMENTO 28**

*Ibid.*, c. 40v, 41v.

<sup>78</sup> In nomine domini amen. Anno domini millesimo CCCCLXXXIII, pontificatus sanctissimi in Cristo patris et domini nostri domini Alexandri pape sexti, indictione XI, mense aprilis die. xvii.

In presentia mei notarii et testium infrascriptorum, ad hoc specialiter vocatorum et rogatorum, providus vir Moyses de Blanes ispanus ebreus, non vi vel metu coactus nec aliter circumventus, sed sua bona et spontanea voluntatis etcetera, pro se at vice et nomine Jontan de Suporta, Jsac Rinoch et Jude Agax similiter ebreorum, et ut ipsorum cuiusque eorum procurator prout de ipsa procuracione desuper constat, manu mei cancellarii inde rogatus etcetera, per se suosque heredes et successores iure proprio et in perpetuum ea donatione que simpliciter et inrevocabiliter dicitur inter vivos tradidit, dedite t claravit communitati civitatis Corneti et pro ea Vittorio Mariani presente camerario dicte civitatis recipienti et legitime stipulante, ducatos de monetis triginta quos idem camerarius nomine dicte communitatis in bina usuali et corrente moneta coram me notario magnificis dominis ac testibus infrascriptatis manualiter habuit et recepit. Asserens dictus donator quo supra nomine dictam pecuniarum summam dicte communitatis propter multa et grata beneficia, que recepita ab ea, speransque in futurum recipere. Promictensque in super ipse donator nomine quo supra dictam donationem velle unumque tempore quo vis quesito, colore vel ingenio de jure vel de facto, etiam vitio ingratitude adveniatur, quibus omnibus renumpsiavit expresse revocare nec revocari facere per se alium vel alios, set eam potius ratum, gratum et firmum habere etcetera, ad penam et sub pena dupli quantitatis etc, applicando, etcetera, me notario et cancellario etcetera et presente etc, iuravit more ebreorum etcetera.

Actum in cancelleria presentibus ser Nicolao thetonico notario criminalium et Johanne Francisco Mathei de Manta testibus. //

<sup>79</sup> Consules et capitaneus quingentorum civitatis Corneti. Dilectis nobis Jonton et Moyse de Blanes ebreis pro se ipso Moyse et procuratorio nomine Jude Azay et Isac Rinoch similiter ebreorum, de quaquidem procuracione nobis legitime manu infrascripti nostri cancellarii plene constitit salutem. Exigit probitas littera ac fide et devotio quam erga communitatem nostram geritis, ut vo set vestrum quemlibet specialibus gratis et favoribus ac Judam Azay et Isac Rinoch pro se quam et principales constituentes, dictus Moysen huic est, quod cum

---

<sup>78</sup> Instrumentum donationis facte communitati ab ebreis.

<sup>79</sup> *In margine sinistro* Civitas Moysi et Jonton ac aliorum Ebreorum.

gratia et amore communitati nostre simpliciter et inter vivos ducatos de milibus triginta dono exhibuistis et dedistis, existentes coram nobis genuflexi humiliter petistis, ut vo set dictos Isac et Iudam in cives et incolas in nostre civitatis recipere et agregare deberemus. Promisistisque pro vobis ac dictis constituentibus sancte romane ecclesie et sancti domini ac communitati nostre debitam fidelitatem et devotionem et in ipsa civitate perpetuam habitationem vestro per nos a vobis recepto more ebreorum iuramento, tactis ebraicis litteris in forma solita et consueta cives et incolas huius nostre civitatis vos et vestrum quemlibet ac dictos constituentes absentes facimus, constituimus et presentem tenorem deputamus ac numero et collegio concivium nostrorum agregamus. Concedentes vobis et dictis absentibus sic constituentibus posse uti, frui et gaudere omni privilegio et exemptionem ac immunitatem, quibus alii nostri cives potiuntur et gaudent, ac insuper recedentes a capitulis et pactis inter vos et communitatem nostram initis et celebratis, manu dicti nostri cancellarii, a quibus vos penitus et omnino absolvimus et liberamus ac eximimus, mandantes omnibus et singulis officialibus civitatis prefate, qui pro tempore fuerint quatenus vos et vestrum quemlibet ut supra ad premissa recipiant et admittant et in nullo contrafaciant, nec ad aliter observationem vos compellant in quorum fidem et testium presentes fieri fecimus et subscribi per nostrum cancellarium.

Actum in cancelleria palatii prefatorum magnificorum dominorum, sub anno domini 1493, pontificatus Alexandri pape Sexti, indictione XI, mense Aprilis die .xvii. Presentibus his videlicet: ser Nicolao teothonico notario criminalium Corneti et Iohanne Francisco Mathei de Mantua cives cornetano testibus etc.

Me cancellarius scripsi

## DOCUMENTO 29

*Ibid.*, cc. 42v, 43r.

Die. xix. Aprilis 1493

<sup>80</sup> Egregius vir Antonius Angelus unus ex consultoribus etc.

Item quia ebrei promiserunt mutuare communitatis ducatos de carlinis 150 gratis et amore, quibus habitis facile poterit provideri, qua propter consuluit quod eisdem ebreis referatur, quod si voluerint mutuare dictas pecunias per totum diem dominicum proximum futurum bene, sin autem expellantur. //

<sup>81</sup> Facto silentio et nemine alio consulere volente conclusum et obtentum fuit una voce nemine ipsorum discrepante, quod egregii et prenobiles viri Antonius Angelus Laurentii,

---

<sup>80</sup> *In margine sinistro consultor.*

Georgeus Vitellensibus, Guido Antonius Mazatosta et ser Vincensus Crispus perquirant ac videant, omni cum diligentia, an isti ebrei velint mutuare istos 150 ducatos per eos promissos bene, aliter valeant ipsos et totam eorum familia espellere de civitate Corneto et eius territorio.

### DOCUMENTO 30

*Ibid.*, cc. 43v, 44r, 45r-v, 47r-v.

Die .xx. aprilis 1493

<sup>82</sup>Congregato cohadunato et celebrato speciali et secreto in sala maiori palatii residentia supradictorum dominorum numero sufficiente cum adiuncta domini Aurelii domini Caruli et Petri de Lodo etc., dominus capitaneus proposuit infrascripta:

<sup>83</sup>Quod in priori secreto consilio fuerit deliberatum quod Antonius Angelus videret et tractaret an isti ebrei voluerint mutuare ducatos 150 communitate et facere unum banchum 3000 ducatos nec ne, quod referat nobis intentionem ipsorum ebreorum.

<sup>84</sup>Egregius vir Antonius Angelus Laurentii etc.

Super commissione sibi facta de istis ebreis retulit, alloqutus fuisse ipsos et omnia eisdem enarravit, reduxique sibi ipsis memorie ea que promiserunt communitate et ulterius omni cum ingenio exortatus est, ut velint promissa servare et mutuare communi ducatos de carlinis 150, et deinde facere unum banchum seu corpus 3000 ducatos, ex quibus prestare et servire civibus deberent pro interesse tantum trium quaternorum pro ducato singulo, aliter communitas ex nunc non intendit eos sic recipere. Qui cum audivissent ab ipso consultore omnia supra expressa dixerunt non posse ea servare, set in effectu concluderunt velle communitate mutuare dictos 150 ducatos et facere unum corpus pecuniarum numero 3000 ducatos et prestare ad interesse pro 5 quaternis pro ducatos, tantum hoc ipsi resident ebrei si placet, quod predicta cum eis concludantur unusquisque dicat intentionem suam.

<sup>85</sup> Dominus Aurelius Medius Panis etc.,

Super relatione facta per supradictum consultorem de istis hebrei consuluit et dixit, quod si volunt servare ea que Antonius Angelus retulit et non sunt nisi tres aut ad plus quatuor casate quod recipiantur et illi quatuor habeant auctoritatem concludendi cum eis prout actius et melius fieri poterit. //

---

<sup>81</sup> *In margine sinistro* Reformatio super Ebreis.

<sup>82</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>83</sup> *In margine sinistro* 3°.

<sup>84</sup> *In margine sinistro* consultoris dictum.

<sup>85</sup> *In margine sinistro* consultor.

1493. Die .xx. aprilis

<sup>86</sup> Congregato et cohadunato generali consilio in sala maiori palatii dominorum ad sonum campane more solito aliisque debitis servandis etcetera, magnificus dominus capitaneus de consensu quorum collegiorum poposuit infrascripta videlicet:

<sup>87</sup> Quod ebrei offerunt mutuare communitati 150 ducatos et facere unum corpus seu banchum 3000 et prestare ad 5 quatrenos pro ducato

Supra quibus etcetera

<sup>88</sup> Generosus vir dominus Victutius Vitellelius etc., supra istis ebreis dixit quod consilium predictum et tres cives pro quolibet terzerio tractent rem istam modo quo voluerint et habeant illam auctoritatem quam publicum consilium habet. //

<sup>89</sup> Dominus Carulus Crispus etc., supra facto istorum ebreorum dixit quod omnis qui loquitur tam per directum quam per obliquum de huiusmodi mutuacione et connexis a bea incidit ipso facto in penam excommunicationis, indiget absolutione apostolica et ideo protestatur quod talia non fiant sine consensu pontificis.

<sup>90</sup> Tertio placuit ipsis dominis poni ad partitum consilium reditum per generosum virum Victutium Vitellium supra istis ebreis, dum tamen dictum secretum consilium et cives non innodent communitatem in laqueum excommunicationis quod minimum obtentum fuit. //

Eodem die

Post consilia, conclusiones et partita desuper facta et dicta et ostenta in supradicto et superiori consilio generali ac post discessum et reversum maioris partis consulentium et hominum ipsius consilii ad eundem locum

<sup>91</sup> Dominus Aurelius Medius Panis, pergens ad arangeriam super facto istorum ebreorum, consuluit et dixit quod tres casate ipsorum tantum acceptentur et retineantur in civitate et, donec ipsi obtinuerint a pontefice tolleracionem, quod possint prestare seu mutuare ad bononenum unum pro ducato, non possint manere intus civitatem nostram et illos ducatos quos communitati donaverunt non possint repetere, ymmo valeant pro donatione et deinde fiant cum eis capitula iuxta illud relatam per Antonium Angelus et casu quo non obtinuerint a pontifice, ut supra dictum est, si placuerit consilio secreto restituant eis dicti 30 ducatos donato et postmodum expellantur.

---

<sup>86</sup> *In margine sinistro* consilium generale secretum cancellato con un tratto di penna.

<sup>87</sup> *In margine sinistro* 5°.

<sup>88</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>89</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>90</sup> *In margine sinistro* Reformatio tertia super Ebreis.

<sup>91</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>92</sup> Dominus Carolus Crispus consuluit et affirmavit consilium desuper redditum per dominum Aurelium consultorem ante scriptum.

<sup>93</sup> Guidus Antonius consuluit et dixit quod hec tractatio istorum ebreorum remictatur consilio secreto, si voluerint mutuare ad bononenum unum pro ducato obligentur ipsi ebrey pignora que sunt Viterbii huc reportare, aut reportari facere, et mictant ad pontificem ad habendum huiusmodi tollerationem eorum sumptibus et expensis, et si oportuerint communitas det eis unum oratorem, quem ipsi de eorum proprio solvere teneantur. //

<sup>94</sup> Magnificus ac generosus vir Victutius Vitellius consuluit super istis ebreys, quod permictantur stare prout nunc stant, et si obtinuerint et tollerationem inpetrabunt a pontifice, quod possint secure prestare. Tunc consilium secretum faciat iusta istud at disponat prout ei melius visum fuerit.

<sup>95</sup> Facto silentio et nemine alio dicere proponere aut arregare volente placuit magnificis domini ad scrutinium consilium supra redditum per generosum virum et consultorem dominum Victutum super posta facta de ebreys, quod datis fabis et receptis, obtentum fuit per vota 42 del si, 14 tantum del no repungnatibus.

## DOCUMENTO 31

*Ibid.*, c.50r-v, 52v.

Die .xxii. aprilis

<sup>96</sup> Congregato et cohadunato secreto consilio in sala maiori palatii residentie mangnificorum dominorum in numero sufficiente cum adiuncta domini Caruli domini Aureli et Petri De Lodo, mangnificus vir dominus capitaneus proposuit. etc.

<sup>97</sup> Quod provideatur circa ea que fuerint obtenta et deliberata in superiori consilio generali videlicet etc., donum, litteras camere desuper presentatas, ebreos etc. //

<sup>98</sup> Egregius vir Antonius Angelus unus ex consiliariis super expensibus fiendis domino Gubernatore dixit et consuluit, quod fiant de illis 30 ducatis quos Ebrey donarunt communitate et si no suppeterent, satisfiat de aliis introytibus communis, videlicet aque et cancellerie si supersint cancellarlo.

---

<sup>92</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>93</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>94</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>95</sup> *In margine sinistro* Reformatio tertia super Ebreis.

<sup>96</sup> *In margine sinistro* consilium secretum.

<sup>97</sup> *In margine sinistro* 1°.

<sup>98</sup> *In margine sinistro* consultor.

<sup>99</sup> Facto silentio et nemine alio consulere volente etcetera conclusum et obtentum et deliberatum fuit sine alii scrutinii positione quod excquantur consilia desuper redita, per suprascriptos consultores et meliora eligant pro utilitate communis. //

Eodem die

<sup>100</sup> Paulus Mathei loze et Petrus Lodi duo ex quatuor civium electis etc. Item dixerunt, quod ducatos sexdecim de carlenis pro bravio dato per Sandrum solvantur de pecuniis quas ebrei donaverunt Communitati, reliqui vero exponantur pro expensis domini Gubernatoris, iuxta deliberationem consilii secreti etc.

## DOCUMENTO 32

*Ibid.*, c. 57r.

Die .iii. maii

<sup>101</sup> Antonius Angeli Laurentii, Paulus Mathei Joze, Petrus Lodi, Johannes Petri Mariani et Thomas Johanne Stefani homines electi per consilium secretum super espulsione et mansione ebreorum existentes simul in congregatione una cum mangnificis dominis, abita inter eos matura consideratione, deliberaverunt unanimi voluntate, quod hii qui sunt ex illis quatuor casatis et essent cives et sunt ad unum victum et sub uno tecto resideant in civitate, et fiat super promissis diligens investigatio, et ille casate que primo ingresse sunt remaneant, providentie mangnificorum dominorum an velut ipsas espellere in totum aut ipsarium partem. An qui habitent et resideant in civitate cum hoc quod his qui remanebunt, ne valeant uti aliqua fraude in receptando novos ebreo, assignetur bollectinum cum sigillo, videlicet unicuique capitulo ad hoc quod, quando requirebuntur possint per dictum bollectinum fidem facere sese forma approbatas ad residendum in civitate, et commictatur curie domini potestatis quod quos invenerit sine ipso bollectino, mulctet ipsos et ulterius expellat de civitate.

## DOCUMENTO 33

*Ibid.*, c. 62v.

Die .xxviii. julii

Super facto ebreorum, dominus Victutius consuluit et dixit qualiter omnino provideatur, ut ebrei possint facere prestitum prout aliter fuit deliberatum et in eorum fenore, si opus est, mictatur Georgeus Romam et fiant capitula.

<sup>99</sup> *In margine sinistro* Reformatio.

<sup>100</sup> *In margine sinistro* declaratio quatuor civium.

<sup>101</sup> *In margine sinistro* super ebreis.

Item detur ipsi Georgeo memoriale de negotiis fiendis in urbe et Viterbii.

#### **DOCUMENTO 34**

*Ibid.*, cc. 65v, 66r.

die primo augusti 1493

Magnificus dominus confalonerius et sotii cohadunarunt octo de novem civium electorum super custodia civitatis in sala maiori solita residentia magnificorum dominorum, facta per dictum dominum confalonerium debita invocatione, preposuit etc.

Item quod hebrei qui steterunt extra Cornetum per multos dies supplicante velle remittere in Cornetum.

Magnificus vir dominus Guittutius.

Item consuluit quod remittantur in Corneto dicti ebrei et stent in palazonem Sancti Spiriti, prope ecclesia Sancte Marie de Castello et de dicto loco non debeant descedere, et ibi commorandi quousque fuerit provisum.

Magnifici domini posuerunt ad partitum et non fuit obtentum.

Providus vir Petrus Loddi, unus ex dominis levatus in pede, confirmata debita invocatione, etcetera de hebreis dixit quod non recettentur in Corneto.

Dominus Haurelius alter consultor consulendo dixit, quod ebrei predominati remittantur et consignetur pro eorum habitatione dictum locum consultum per dominum Guittutum, hoc respectu rapine facte pridie.

#### **DOCUMENTO 35**

*Ibid.*, cc. 66v, 67v.

Die. vii. augusti 1493

Cohadunato consilio secreto etc.

Et primo qualiter dominus auditor spiritualis Reverendissimi domini vicelegati venit huc Cornetum, ad ingrediendum et procedendum contra ebreos incarceratos, contra formam privilegiorum communitatis Corneti.

Dominus Guittutius Vitellius, unus ex consiliariis, confirmata prius per eum debita invocatione per dictum confalonerium facta, dixit quod, examinationibus fiendis per dictum dominum auditorem de dictis ebreis incarceratis, intersint officiales communis Corneti et unus ex notariis collegii cornetani, secundum formam statutorum non pregiudicando tamen iuribus et privilegiis communis Corneti etc. //

fuit positum ad partitum supradictum consilium redditum per dominum Guittutum fuit obtentum per undecim fabas del sic et quatuor del no.

Dominus Aurelius alter consiliarius, confirmata prius debita invocatione consulendo, dixit quod permictatur dictum dominum auditorem esaminare hebreos incarceratos, secundum dictum domini Guittutii, cum presentia quorum officialium communis et unius notarii cornetani, non tamen pregiudicando privilegiis et indultis communis Corneti.

Petrus Loddi alter consultor consulendo dixit quod sibi videtur ut, examinationi fiendae per supradictum dominum auditorem de ebreis incarceratis, intersint omnes officiales communis et unus ex notariis collegii.

### DOCUMENTO 36

*Ibid.*, c.69v, 70r-v, 71r.

Die. xxiii. augusti

Congregato et cohadunato consilio secreto etc., in sufficienti mangnificus dominus confalonerius preposuit infrascriptas prepositiones videlicet:

Item qualiter quidam puella hebraea vult effici cristiana que petiit elemosinam etc.

Dominus Guittutius Vitellensibus unus ex consiliariis confirmata prius debita invocatione consulendo dixit etc., super elemosina fienda dicte puelle fiende cristiane, quod fiat elemosina eidem de una veste valoris duorum ducatorum et non ultra pro omne.

Magnifici domini miserunt ad partitum consilium redditum per dominum Guittutum quod fuit obtentum nemine discrepante. //

Die. xxiii. Augusti

Congregato et cohadunato consilio secreto in sufficienti numero in sala maiori palatii dictorum dominorum ante ostium cancellerie ad sonum campanelle, ut moris est, facta primo per magnificum dominum confalonerium debita et solempni invocatione preposuit infrascriptas prepositiones videlicet etc.

<sup>102</sup> Item quia dominus potestas vellet accedere Roma pro facto hebreorum incarceratorum petiit commeatum, quod reverendissimus dominus Cardinalis scripsit, quod non procedatur per potestatem contra hebreos, sed per vicarium sui

Dominus Guittutius unus ex consiliariis confirmata etc. // super secunda proposita de facto ebreorum dixit quod omnino defensentur iura communitate et de licentia potestate remictatur consilio generali.

---

<sup>102</sup> *In margine sinistro 2.*

**DOCUMENTO 37**

*Ibid.*, c. 71v, 72r.

Die .xxiv. augusti

Congregato et cohadunato consilio secreto etc., dominus confalonerius infrascriptas propositiones videlicet: quod fuit presentatum quodam breve santissimi domini nostri domino potestati, in quo in effectu continetur et mandatur domino potestati, ut tradat et consignet ipsius brevis latori hebreos incarceratos, et per ipsum latorem Romam traducendos uno cum processu contra eosdem hebreos formato. Cuius brevis copia est apud cancellariam, quam copiam ego Ludovicus cancellarius de mandato dictorum magnificorum dominorum legi in presente consilio.

Dominus Guittutius unus ex consiliariis consulendo dixit, confirmata prius debita invocatione, super dicta proposita, quod sempre salva obedientia santissimi domini nostri, quod communitas habeat aliquos doctos et peritos, qui declarent quod sit agendo per communitatem de iure secundum tenorem dicti brevi et si declarent, quod non sit de mandato santissimi domini nostri, quod tunc replicetur dicte sanctitati sanctissimo domino nostro, et informetur sua sanctitas de privilegiis nostre communitatis et per suam sanctitatem confirmatis.

Secundum Stefanus Mattotius alter consiliarius confirmata per eum debita invocazione, consulendo dixit quod debeat discuti in presenti consilio per consiliarios, si dicti ebrei // sunt consignandi et tradendi latori brevis vel ne, et quod non credit quod dictum brevem sit multum furiosum, attento quia in eo continetur quot si dictos hebreos deliquisse compertum fuerit et ad huc non est declaratum si sint culpabiles vel delinquentes sic vel ne, et quod communitas replicet sanctissimo domino et sua sanctitas informet onesto modo de privilegiis nostre communitati per suam sanctitatem confirmatis, prout supra dictum est, et suplicet sue sanctitate ne deroget nostris privilegiis, et quod mittatur sue sanctitate processus contra eosdem hebreos formatus per potestatem.

Magnifici domini confalonerius et sotii posuerunt ad partitum dictum consilium redditum per ser Stephanum supradictum quod fuit obtentum per 14 fabas del sic.

**DOCUMENTO 38**

*Ibid.*, c. 88r-v.

Die 18 septembris

Cohadunato et congregato consilio secreto etc.

Item si communitas debet solvere Georgio Vitellio vel Hebrei Romam, misso pro obtinendis capitulis hebreorum

Item quod quidam puella nuper facta christiana petiit elimosinam

Dominum Guittutius unus ex dictis consiliariis confirmata debita invocatione consulendo dixit etc., //

Item quod Georgius Vitellius solvatur per Judeos, prout aliter fuit deputatus et habeantur capitula facta cum communitate, et si ipsi hebrei et non observantur, quod non possint amplius prestare et quod ipsi restituant capitula communitati.

Item quod magnifici domini faciant elimosina puelle facte cristiane prout eis videbitur melius

Qui magnifici domini posuerunt ad partitum supradicta consilia consulta per dominum Guittutum, que fuerunt ostenta nemine discrepante.

### DOCUMENTO 39

*Ibid.*, c. 97, 98r.

<sup>103</sup>M°CCCCLXXXIII°

Die .xv.

<sup>104</sup>Johannes Antonius Ispanus nuper factus christianus pro se et Laurentia et Catarina promisit stare vivere et commorari toto tempore sue vite in civitate Corneti, etc., obligavit, renuntiavit etc., // magnificis dominis presentibus et recipientibus vice et nominis dicti communis ac promittentibus eisdem quod ipsi et eorum quilibet gaudebunt exentione et privilegiis concessis aliis familiis perventis et perveniendis ad habitandum in civitate Cornetiet eisdem solvere granum et pecunias, quod solet dari aliis qui veniunt ad habitandum in Corneto. Pro quibus et eorum partibus ser Andreas Castellensis solemniter et in forma fideiuxit etc. obligavit, renuntiavit etc. iuravit etc. Actum in cancellaria communis; presentibus domino Bartholomeo Nardule et Iuliani Brachii testibus etc.

### DOCUMENTO 40

*Reformationes*, reg. 320, cc. 96v, 97r, 102v, 103r, 107r-v, 108r, 109r, 112v, 113r.

Ianuarius XXVI Indictione xiii M.D.X.

Concilium secretum

Secreto ac speciali concilio convocato, congregato et cohadunato in numero sufficienti cum viii viris deputatis etc.

<sup>103</sup> *In margine sinistro* octobris.

<sup>104</sup> *In margine sinistro* civilitas.

<sup>105</sup> Angelus ebreus vult venire ad fidem cristianam, si vobis videtur sibi aliquid largiri. //

<sup>106</sup> Nobilis vir Paulus Lelius etc.

Angelus hebreus vult venire ad fidem cristianam presens concilium non habet auctoritatem dandi nisi ducatos tres et est parum, quod in primo concilio generali proponatur quod videat, et si aliquid non disponit pro ei largiatur ducatos tres. //

Concilium secretum

<sup>107</sup> Februarius xv

Concilio secreto convocato, etc., dominus confalonerius etc., proposuit etc.

<sup>108</sup> Blasius petit elimosina et si vobis videtur eidem largiri apoteca sub lodia palatii potestatis. //

<sup>109</sup> Egregius vir titulo doctore dominus Ludovicus Lelius etc.

Concedatur Blasio apoteca sub lodia scalarum potestatis tempore eius vite in elimosinam amore dei, postquam venit ad fidem cristianam et in exemplum aliorum. //

Februarius xvii Indictione xiii M.D.X.

Concilium generale

Convocato, congregato, cohadunato concilio generale etc., dominus confalonerius etc., proposuit etc.,

<sup>110</sup> Blasius cristianus petit elimosinam concilio secreto remisit presenti concilio si debet dari eidem apoteca sub lodia palatii potestatis tempore vite sue pro elimosina. //

<sup>111</sup> Iohannes Petrus Mariani etc. super ultima consuluit quod concedatur pro elemosina Blasio cristiano apoteca communis esistenti sub lodia palatii magnifici domini potestatis in vita sua absque aliqua solutione et eidem per magnificos dominos consignetur qua utetur et gaudeat ad eius libitum tempore predicto.

<sup>112</sup> Paulus Lelius etc. //

Super elemosina confirmavit consultum Iohannis Petri. //

Unanimiter obtentum fuit et nemine discrepante consultum Iohannis Petri Mariani super elemosina Blasii cristiani de apoteca sub lodia scalarum potestatis consignanda. //

Februarius xxiiii Indictione xiii M.D.X.

Concilium secretum et viii virorum

---

<sup>105</sup> *In margine sinistro 2.*

<sup>106</sup> *In margine sinistro consultum.*

<sup>107</sup> *In margine sinistro Februarius in margine destro MDX.*

<sup>108</sup> *In margine sinistro 5°.*

<sup>109</sup> *In margine sinistro consultum.*

<sup>110</sup> *In margine sinistro 6.*

<sup>111</sup> *In margine sinistro consultum.*

<sup>112</sup> *In margine sinistro alius.*

Speciali et secreto consilio magnifice civitatis Corneti convocato, congregato in numero sufficienti cum viii viris etc., dominus confalonerius etc., proposuit etc.

<sup>113</sup>Magnificus dominus potestas vult referre in presenti concilio aliqua verba super apoteca concessa Blasio cristiano. //

<sup>114</sup>Magnificus dominus Ibo dixit qualiter tempore introitus sui officii fuit sibi assignata apoteca sub lodia palatii potestatis in qua habet duas vegetes vini quasi si permutare vellet + dona staret eas +, quod sinat communitas ea gaudere et uti donec expleverit tempus.

<sup>115</sup>Petrus Antoniiangeli etc., super magazzino quod potestas retineat toto eius tempore apoteca, attento quod fuit sibi assegnata.

## DOCUMENTO 41

*Reformationes*, reg. 321, c. 77r-v.

Aprile .xxiii.

Concilium secretum

Primo qualiter pro parte reverendi patris predicatoris Sancti Marci petita fuit elemosina predicationis quadragene, si illi debet aliquid pro elemosina dari.

Prudentissimus vir ser Vincentius Chrispus, unus ex consultoribus, volens super premissis consulere et bene omnibus recollectis, super prima consuluit quod ipsi magnifici domini habeant auctoritatem, ex quibuscumque introitibus communis accepere ducatos quinque, et illos dari Sancti Marci patri predicatori. //

<sup>116</sup>Generali et speciali concilio magnifice civitatis Corneti etc., dominus confalonerius proposuit:

Primo qualiter festum Dive Marie Valle Viridis iam est proximum et pecunie non sunt etc.

## DOCUMENTO 42

*Ibid.*, cc. 78r-v, 79r.

Aprilis xxiiii Indictione xiiii M.D.XI

Secundo qualiter ad eos notitiam devenit, ut Venturellus hebreus vult effici christianus, si eidem debet fieri aliqua elemosina. Et Blasius christianus ad presentem, qui nuncubatus Angelus hebreus, ob inopiam ad huc fert pannamenta que dum erat hebreus ferebat.

<sup>113</sup> *In margine sinistro* 3.

<sup>114</sup> *In margine sinistro* verba potestatis.

<sup>115</sup> *In margine sinistro* consultum.

<sup>116</sup> *In margine sinistro* xxiii e G maiuscola.

Egregius vir Egidius Cerinus fuit extractus qui volens parere surrexit et animo consulendi ad arengheriam contulit etc.//

Idem super secunda consuluit, quod ipsi magnifici domini debeant elligere duos vel tres, et illi habeant auctoritatem providendi et elemosinam faciendi de rebus communitatis, ut ipsis videbitur quemadmodum presens concilium

<sup>117</sup> Ser Vincentius Chrispus vir summe discussionis secundo loco exurnatus et auditis propositionibus ac etiam consultationibus dicti Egidi etc. //

Idem super secunda consuluit quod, quando cum effectu, dictus Venturellus vellet fieri christianus, quod communitas debeat tradere, et eidem in vita sua, et heredibus suis, dono et amore dei, dare et godere illam apothecam parvam communis, que est subtus scalas palatii pretoris, videlicet illam que olim fuit livellata Monti alcino in vita sua, ut illa possit uti et frui in perpetuum, donec vixerit et heredes eius, et indutus vestis albis et novit integraliter una cum Blasio, qui olim fuit iudeus. Et quando aliquis vellet pro eo tradere panna et alia necessaria quantum sufficientia Corneti sit, quod illi pro illa quantitate quam dederit obligetur introitus gabelle generalis, reservatis ordinariis inde extrahendis. Et quando aliquis non vellet dare saltim panna pro vestimentis laneis dati face<re in civitate Viterbii dummodo pecunie ad eis creditum ponantur cum communi. //

Eximius vir Antonius Farulfus quarto loco extractus etc.

Idem super secunda confirmavit concilium ser Vincentii in omnibus et per omnia, quoniam ipse Venturellus vellet adire fide christiana et similiter induatur Blasius.

Nemine alio volens consulere fuit unanimiter conclusum nemine discrepante, quod consultatione ser Vincentii super secunda etc., tamquam meliores.

### DOCUMENTO 43

APRILIS XXV INDICTIONE XIII M.D.XI

*Ibid.*, cc. 81r-v.

Concilium secretum

Convocato congregato et cohadunato secreto et speciali concilio etc.

Primo qualiter reverendissimus predicator frater Aurelius ordinis heremitarum sancti Augustini et predicator in ecclesia Sancti Marci pronuntiavit, quemadmodum Venturellus Gabrielis ebrei vult lege ebraica relinquere et se adereri legi nostre cristiane, et illam adorare et observare, ut boni et fideles in Cristo credentes et observantes, et in festo dominice proxime futuro vult sumere sacramentum baptismatis, quem Venturellum

<sup>117</sup> *In margine sinistro super elemosina Venturelli.*

commendavit et communitati et aliis particulibus civibus se debet aliquid dari pro elemosina, ut ceteris qui ad hanc tantam summam fidem pervenerunt alii predecessores consueverunt etc. //

Habito inter eos maturo colloquio et de dicto Venturello semper bona voluntate de volendo observare et adorare legem christianam et illi se subicere visa, ut alii christiani fideles, et ut animus tendatur aliis hebreis, qui Corneti sunt de relinquendo fidem hebraicam et adorando fidem christianam, decreverunt quod, sumptibus communis, dictum Venturellus induatur denuo vestibus et calciamentibus albis, ad laudem et gloriam omnipotentis dei eiusque gloriosissime matris Marie semper virginia ac omnium sanctorum et sanctarum curie triumphantis, ad exaltationem fidei cristiane et confusionem legis hebreorum et aliorum infidelium et etiam ad laudem et magnificentiam huius inclite civitas ac ipsius reverendi patris predicatoris. Et etiam, quia Blasius ad presene christianus, qui olim fuit hebreus qui baptisma christianum suscepit, non fuit indutus a communi vestibus albis nec aliis, quam ob rem portat vestimenta, que solitus erat portare, dum iudeus erat, ad maiorem gloriam et, ut baptisma magis sit sollempne dicti Venturelli, quod ipse etiam indutus vestibus equalibus sumptibus communis. Et ut dicti baptismatis sollempnitas coram maiori populo celebretur et pro maiori dicti Venturelli hutilitate quod tempus producat usque ad aliam dominicam sequentem in qua erit festum sollempne dive Marie Belviridis in quo maxima populi multitudo habere concursus solet et interim debent mitti ad Viterbium pro panno albo de quo dicta vestimenta et calciamenta fieri debeant. Et ne reverendus pater predicator qui hac provinciam suscepit id egre ferat magnifici domini debeant ipsum alloqui et *E.p.s.* rogare quod dictis causis velit volumptatem communis conscendere, que tante benignitatis humanitatis et gratie est quod ab eadem non se rethraet.

Item decreverunt quod ipsi Venturello detur apotheca parva que est subtus scalam palatii domini pretoris, iuxta gabellam que fuit olim concessa monti alcino, ut consilium precedens instituit.